La «tratta dei fanciulli» nelle parole di Guerzoni Oliva Menabrea Cadorna e l'insofferenza della Camera

a cura di
Giovanni Pistoia

quarta edizione

Edizione digitalizzata in proprio fuori commercio
Appare in PDF sul sito www.academia.edu
Febbraio 2023

La «tratta dei fanciulli» nelle parole di Guerzoni Oliva Menabrea Cadorna e l'insofferenza della Camera

a cura di
Giovanni Pistoia

quarta edizione

Edizione digitalizzata in proprio fuori commercio
Appare in PDF sul sito www.academia.edu
Febbraio 2023

In questa edizione si riprende il testo apparso sulla testata giornalistica www.faronotizie.it (marzo 2020) e, successivamente, in cartaceo, come appendice, nel volume «Il vizio degli appunti» del marzo 2020 e, in seconda edizione cartacea, nel luglio dello stesso anno. Lo scritto qui pubblicato riporta integralmente quanto già noto; inedita, invece, l'introduzione. Documenti in appendice. Si può consultare o scaricare gratuitamente dal sito www.academia.edu; non è consentito l'uso commerciale del file.

© Diritti riservati come da legge

Quarta edizione: Febbraio 2023

INTRODUZIONE

«Non par vero, ma pure è»

La problematica relativa al commercio degli adolescenti ancora nell'Ottocento, nota come *Tratta dei fanciulli,* fu affrontata da Giuseppe Guerzoni[1] in vari modi nel corso della sua attività di politico e scrittore. Ne sollevò il problema, insieme al collega Oliva, nella seduta della Camera dei deputati il 21 maggio 1868 con una interpellanza che, sia pure con enorme difficoltà e ritardi, condurrà all'approvazione, nel 1873, di una legge sul *divieto dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe*. Dedicò all'argomento un romanzo, *La tratta dei fanciulli*, pubblicato nel 1868, e che, seppure di scarso rilievo sul piano letterario, contribuì a rendere più manifesta la questione. La nota rivista *Nuova Antologia* ospitò un suo dettagliato saggio avente come riferimento un *Rapporto della Commissione della Società Italiana di Beneficenza di Parigi* sull'argomento. Se il lettore vorrà potrà leggere, nelle pagine successive, lo scritto di Guerzoni, così come apparve sull'autorevole rivista[2]. Il testo, infatti, è riproposto integralmente e fedelmente comprese le note che accompagnano il contributo. Qui appena qualche accenno introduttivo.

---

[1] Su G. Guerzoni, si rinvia a: Fulvio Conti, *Guerzoni Giuseppe*, in: Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 60, 2003; Antonio Fappani, *Guerzoni Giuseppe*, in: EB Enciclopedia Bresciana, in: http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GUERZONI_Giuseppe.

[2] Giuseppe Guerzoni, *La tratta dei fanciulli – Rapporto della Commissione della Società Italiana di Beneficenza, residente a Parigi*, in: Nuova Antologia, VIII, maggio 1868, pp. 363-379.

L'autore si mostra esterrefatto nel costatare che, ancora nel XIX secolo, in Italia, patria di san Filippo Neri, Ferrante Aporti, Cesare Beccaria e di Alessandro Manzoni, resista la tratta dei bambini. «Una tratta?», si chiede Guerzoni, «Non par vero, ma pure è». Eppure la questione è antica, risale nel tempo, se ne occuparono un po' tutti, giornalisti e scrittori, tuttavia senza un impegno serio per debellare il fenomeno da parte delle autorità. Si ha questo commercio dei bambini in Italia, denuncia Guerzoni - ma il riferimento è in particolare per il Meridione - così come in altre parti vi è la tratta dei neri, dei servi della gleba, degli zingari. E i motivi risiedono nel fatto che vi siano in Italia più analfabeti che in Spagna e il doppio dei poveri della Francia. Non solo: vi sono la metà degli scolari dell'Irlanda e tantissimi Comuni sono senza scuole, i latifondi sono abbandonati, le Maremme mortifere, e così via. Vi sono luoghi, paesi, e villaggi desolati, assenza di lavoro, pregiudizi e tanta, tanta ignoranza.

Dinanzi a questo stato di cose delittuose la risposta delle istituzioni è uno scrollare di spalle. Guerzoni, a fronte di questa rassegnazione e indifferenza, reagisce e ritiene che bisogna affrontare il problema dalla radice e per farlo è necessario operare sia a livello nazionale che internazionale. In effetti, sostiene Guerzoni, se in alcune parti d'Italia si cedono bambini firmando dei contratti ritenuti addirittura "regolari" a commercianti, che poi li rivenderanno ad altri trafficanti, pronti a sfruttarli in vari modi, e se le autorità italiane tollerano questi traffici vergognosi, i governi della Francia, dell'Inghilterra e di New-York accettano che, nelle loro città, questi stessi bambini e bambine siano trattati come schiavi.

Si tratta di storie di emigrazioni minorili che, pur se note, non hanno avuto l'attenzione che meritavano, e se qualche volta attenzione vi è stata è perché il girovagare dei bambini que-

stuanti, a vantaggio di veri e propri padroni, rappresentava una questione di ordine pubblico[3]. Guerzoni cita un esempio di questa gravissima disattenzione. Riferisce dei lavori del *VI Congresso internazionale di Statistica* tenutosi a Firenze nel 1867. In quell'incontro, anche se vi fu attenzione per fenomeni vasti e diffusi quali il vagabondaggio, la mendicità, la prostituzione, non una parola fu detta sul traffico internazionale dei fanciulli. Eppure quello era il momento opportuno: riuniti, nello stesso luogo, rappresentanti di varie nazioni a discutere di scienze economiche, statistiche e povertà.

Ora, a squarciare il muro omertoso e colpevole verso questi deplorevole traffici, interviene, da Parigi, la *Società Italiana di Beneficienza*, istituzione nata nel 1865 con lo scopo di soccorrere gli emigrati italiani in Francia, con un rapporto rigoroso e documentato sullo stato del "traffico" e delle sue nefaste conseguenze. Protagonisti sono i bambini e le bambine di alcune aree meridionali e loro famiglie. Non vi sono più scuse, il prestigio della *Società Italiana* impone che la sua denuncia venga

---

[3] Sulla tematica e sui vari mestieri dei minori, si rinvia a: Bruna Bianchi, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in: *Storia dell'emigrazione italiana, II. Arrivi* (a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina), Donzelli, Roma, 2002. Si veda anche: Enzo Vicinio Alliegro, *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, in: Mélanges de l'École française de Rome, Année 2003, pp. 145-182. Il testo si può leggere in: https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2003_num_115_1_9989. Si venda anche: Alberto Carli, *Piccoli schiavi, orchi e bambini accattoni. Storie di emigrazione e sfruttamento minorile fra Otto e Novecento*, in Le nuove frontiere dell'educazione in una società multietnica e multiculturale, Pensa Multimedia, Lecce 2011, p. 169-204. Anche in: https://www.academia.edu/36969503/Piccoli_schiavi_orchi_e_bambini_accatto-
ni_Storie_di_emigrazione_e_sfruttamento_minorile_fra_Otto_e_Novecento

ascoltata. È tempo di reagire, a cominciare con l'applicazione delle leggi attuali e con farvi fronte con nuove e diverse diposizioni, ma soprattutto nel prendere coscienza che trattasi di una forma di schiavitù da reprimere. E Guerzoni nel suo articolato saggio su *Nuova Antologia* espone nei dettagli le argomentazioni contenute in quel Rapporto e le proposte concrete pur non ignorando le questioni sociali che stanno all'origine del fenomeno:

«V'è dunque qualcosa da fare e subito; qualcosa di utile, di pratico, di fecondo, che anticipi l'opera del tempo e della educazione, l'agevoli e la rafforzi. Che questo male sia come tanti altri uno de' portati della quistione sociale l'abbiamo già detto a sazietà, ma ciò non vieta che dove il male assume l'aspetto del delitto la legge non debba essere pronta a reprimere e punire. Altrimenti potendosi dire che tutta la quistione criminale rimonta alla sociale, non resterebbe che rinunziare ad ogni sanzione e ad ogni difesa, per attendere seduti con islamitica rassegnazione i benefici dell'avvenire e del destino. Utopia, se mai fosse accolta, tanto perniciosa quanto l'altra contraria che confida alle sole pene ed alla sola forza la cura ed il miglioramento delle società inferme.

Ora una circolare che richiami tutti gli agenti del Governo e della legge, dai Sindaci ai Prefetti, dai Magistrati ai Questori alla stretta osservanza ed alla più gelosa custodia delle leggi: un disegno di legge che intrometta nel Codice Penale una sanzione criminale per qualsiasi industria degradante l'umana personalità; una nota alle potenze estere per reclamare una uguaglianza di trattamento e di protezione a tutti quelli che o per diritto di cittadinanza o per diritto d'asilo vivono all'ombra delle stesse leggi, fino al giorno in cui il traffico di fanciulli sia proclamato *crimine* e si possa a norma degli stessi trattati urgenti chiedere l'estradizione dei delinquenti; ecco i tre provvedimen-

ti che gli interpellanti hanno nei loro discorsi adombrato e avrebbero anche formulato se la fretta febbrile della Camera non li avesse consigliati a passar oltre.»

Guerzoni fa riferimento, nel suo contributo, a una interpellanza, a firma sua e del collega Oliva, e discussa alla Camera dei Deputati il 21 maggio 1868. In quella occasione i due deputati chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri «sopra il traffico di fanciulli italiani, denunciato dalla Società Italiana di beneficenza, residente a Parigi, in una relazione trasmessa al ministro stesso; e circa i provvedimenti che il Governo abbia già preso od intenda prendere per farlo cessare». Purtroppo quella interpellanza non suscita particolare attenzione. La Camera è desiderosa di dibattere e approvare, dopo un lungo e travagliato iter, la legge per la tassa sul macinato. Le questioni *umanitarie* poste dagli interpellanti finiscono per essere considerate *oziose*. Nel suo scritto Guerzoni esprime tutto il suo disappunto per l'andamento frettoloso dei lavori parlamentari e lo dice a chiare lettere:

«Era dunque una di quelle interpellanze nelle quali tutte le parti sono d'accordo a desiderare una soluzione, estranee alle gare ed ai rancori della politica, e che finiscono quasi sempre a conciliare i più disparati pareri in un ordine del giorno pacifico ed incolore.

Il Ministero stesso riconosceva con nobili parole l'altezza e l'urgenza della questione, e si mostrava desideroso di manifestare in proposito i suoi intendimenti.

Disgrazia volle, disgrazia per gli avvocati non meno che per la causa, che la interpellanza cadesse in una tornata in cui la Camera, accorsa numerosa da ogni parte per straordinario eccitamento di telegrammi, era tutta fremente d'impazienza di finirla con la legge a lungo contrastata del macinato, e che ogni

altro argomento paresse, in quel giorno, minore di quello che occupava gli spiriti e agitava i partiti.

Ora perché queste pagine non riescano oziose quanto la interpellanza stessa, ci pare dover nostro additare quali avrebbero ad essere i provvedimenti pratici che balzano fuori, staremmo per dire, logici e spontanei dalla natura del fatto, dai concetti degl'interpellanti, dalle risposte del Ministero e dalla parola e dallo spirito stesso della legge».

Non ha tutti i torti, anzi è molto generoso con i suoi colleghi; basti leggere il resoconto del dibattito alla Camera dei deputati della citata seduta del 21 maggio 1868[4]. Tuttavia, tra distrazioni, disattenzioni, irrisioni, rumori d'impazienza, ilarità, mormorii, inviti perentori a concludere la discussione, interruzioni, sono da rilevare le risposte del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, Menabrea, e del Ministro degli Interni, Cadorna, e la replica puntigliosa dell'onorevole Oliva. Il dibattito termina con l'approvazione di un generico ordine del giorno presentato da Guerzoni e Oliva che impegna il Governo a prendere tutti i provvedimenti opportuni per far cessare il deplorevole traffico dei fanciulli italiani. Nell'aula i deputati sono ansiosi di passare ad altri argomenti di carattere economico e finanziario ritenuti più importanti e urgenti.

L'interpellanza, comunque, avrà un seguito. Dopo anni di discussioni, disegni di legge, contrapposizioni fra le forze politiche, si perviene, finalmente, all'approvazione di quella che è considerata la prima legge, in Italia, a tutela dell'Infanzia: Legge 21 dicembre 1873, n. 1733, entrata in vigore il 7 gennaio 1874[5].

---

[4] *Interpellanza dei deputati Guerzoni e Oliva sul traffico di fanciulli italiani - Risposte dei ministri per gli affari esteri e per l'interno*. (V. Appendice).

[5] Il testo della legge è riportato integralmente in Appendice.

I risultati derivanti dall'applicazione (o dalla non applicazione) della legge vengono considerati inferiori alle attese. Certamente un passo importante ai fini di una più matura consapevolezza relativa alle politiche per l'infanzia e al riconoscimento dei suoi diritti. Ma, come è ampiamente noto, ancora oggi, in tantissime parti del mondo (senza tacere, per molti aspetti, anche delle realtà a noi più vicine) la strada per la effettiva tutela dell'infanzia è irta di ostacoli. Scrive in un rapporto la sezione italiana di Save the Children: «La tratta di minori rappresenta uno dei grandi drammi del nostro tempo; è diffusa in tutto il mondo e l'Italia, come il resto dell'Europa, non ne è immune. A subire le violazioni più devastanti sono, in particolare, bambini, bambine e adolescenti in fuga da Paesi gravati da povertà, guerre, discriminazione, disuguaglianza di genere e mancato accesso all'istruzione. La tratta è una grave violazione dei diritti fondamentali ed è anche un crimine transnazionale estremamente redditizio che fonda il suo modello di business nella vendita e nell'acquisto di donne e uomini, ragazze e ragazzi, trattati come schiavi con il solo scopo di sfruttarli sessualmente, lavorativamente e nelle economie illegali. La "domanda" crescente continua ad alimentare l'offerta»[6]. Non è storia né letteratura. Sono i giorni nostri.

[6] *Piccoli schiavi invisibili. Rapporto 2018 sui minori vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, Save the Children Italia Onlus, Luglio 2018.

LA TRATTA DE' FANCIULLI

RAPPORTO

della Commissione della Società Italiana
di Beneficenza,
residente a Parigi

LA TRATTA DE' FANCIULLI

RAPPORTO

della Commissione della Società Italiana di Beneficenza, residente a Parigi

Il fatto è vecchio, storico, ereditario; i giornali ne scrissero in tutti i metri, la voce popolare ha ripetuto, il Parlamento stesso fece eco, persino il romanzo e il dramma ne sceneggiarono i più patetici episodii; ognuno di noi, io che scrivo, voi che leggete, il primo che passa, può averlo incontrato sulla pubblica via, pur tuttavolta fino a jeri si pensava a prestargli fede, non pareva che valesse la pena d'un pensiero, o tutt'al più, anche senza negarlo, si persisteva a supporre che le tinte fossero esagerate, le proporzioni ingrandite, le fantasie ingannate dalla pietà, e la credulità pubblica caduta nelle panie di un'innocente giunteria di filantropi e di poeti.

Una tratta di bambini? Una tratta? Come è possibile in Italia, nel secolo XIX, in tanto lume di civiltà, e quando la tratta de' neri è vietata da tutti i codici d'Europa, e la schiavitù scompare persino al di là dei mari? In Italia, terra della poesia cristiana e della pietà, degli Orfanotrofi, degli Asili infantili, de' Conventi, di San Filippo Neri, di Aporti, di Beccaria e di Manzoni? Non par varo, ma pure è. Noi abbiamo il traffico dei fanciulli, come la Spagna ha ancora all'Avana la tratta dei neri, come la Russia i servi della gleba, come l'Inghilterra gl'Irlandesi, come l'Austria gli zingari, come la Svizzera i mercenari, come la Germania ebbe i contadini, come la Francia dopo aver avuto i *jacques* e i *truands* ebbe i *kanuts*, ed ha ancora le agglomerazioni di operai senza lavoro e senza pane.

Noi abbiamo la tratta de' bianchi perché abbiamo più analfabeti della Spagna e il doppio di poveri della Francia, e metà scolari dell'Irlanda, e 376 Comuni senza scuole[1]; i latifondi abbandonati, e le Maremme mortifere, e i laghi pestilenziali, e le valli senza strade dove cresce l'olivo, o i torrenti che scendono a' due mari senza ponti, e un eccesso di conventi, un difetto di officine, una tradizione interminabile di errori e di pregiudizi, un retaggio inesauribile di miserie, di dolori e di tenebre, perché noi pure abbiamo una quistione sociale che la carità conforta, non guarisce, la poesia ingentilisce, non doma, la religione confina in un'altra patria e non decide in questa, e la civiltà stessa, che è giustizia, libertà, legge, lavoro, virtù, non può risolvere che col tempo.

La tratta de' bianchi non è un fatto isolato e primitivo; è una risultante di tante forze che invisibilmente cospirano a generarla. Essa è un parto di cui la società intera fu la matrice. Essa è una piaga, una pustola, una gangrena, e tutti i più atroci nomi della patologia sociale le possono essere, senza amplificazione, applicati, ma come male non è che l'ultima esplosione d'una malattia vecchia, cronica, latente, il sintomo supremo d'uno di que' vizi organici che infinite cause, o non curate o non osservate, hanno aggravato, e che vinte sotto una forma, ricompaiono sotto un'altra e finiscono col corrompere l'intero corpo se la scienza del medico e l'arte del chirurgo non accorrono prontamente al rimedio.

Per questo talvolta sono credute incurabili; per questo i governi dicono più spesso che non dovrebbero, crollando le spalle: «che cosa possiamo farci noi?»

---

[1] Il 78 per% d'analfabeti in confronto del 76: - 305,343 poveri in confronto di 163,165. La proporzione tra gli allievi e la superficie del suolo è in Irlanda di 1: 7.14 – e in Italia d 1: 14. La media de' Comuni senza scuole in Italia è di 5 per% la media in Francia è di 2 per%. – Vedi *Statistiche dell'Istruzione elementare*.

Frattanto se noi possiamo addolorarcene e inorridire, se anzi dobbiamo afferrare il coltello e tagliare, giacché per quanto vero che il malore sia profondo e che richieda una cura radicale, pure la piaga visibile è così ributtante ed oscena che ogni mora sarebbe vergognosa e colpevole; non dobbiamo per altro permettere che gli stranieri ci giudichino da questo solo fatto, né lasciarsi soverchiare da confronti ingiusti e da condanne immeritate, tanto più che, e vorremmo che questo fosse suonato colle sette trombe dell'arcangelo a' quattro venti, perché ognuno cui giovi lo intendesse, tanto più che le tre più illustri potenze del mondo dividono con noi la turpitudine del nostro malore. Infatti se in Italia se fa la tratta de' bambini la si fa da' forestieri; se qui i fanciulli si vendono, alla frontiera si comperano, e se il Governo italiano ha tollerato fino ad ora la vendita, i Governi di Parigi, di Londra e di New-York ne tollerano, cosa ancora più ignominiosa, l'industria.

Non è una giustificazione e nemmeno una consolazione, aver dei complici, ma è uno scudo per non lasciarsi insultare.

Ora finalmente pare che il fatto non sia più contrastabile esso è noto, testimoniato, comprovato in tutta la sua orrida laidezza; un documento che non permette il dubbio venne pubblicato per le stampe, riprodotto, commentato; una interpellanza venne mossa in Parlamento; il Governo stesso ha confermato, inorridito, promesso, inveito; l'opinione pubblica s'è commossa, i più sbadati ci pensano, i più increduli si ridestano, un intervento di donne sembra prossimo, la questione ha fatto un passo piccolo, se vuolsi, in confronto della strada a percorrere, grande se si rifletta che il male esiste da mezzo secolo, ed esso era creduto così piccolo, così insensibile che non aveva nemmeno il nome.

Ne volete una prova? Noi abbiamo minutamente percorso tutte le nostre Statistiche: quelle della popolazione, quelle dell'emigrazione, quelle della miseria, quelle de' ricoveri pei

fanciulli vagabondi ed oziosi, non abbiamo trovato un sol cenno che vi alludesse. E sono le Statistiche dirette da quel miracolo d'operosità e di diligenza che è il Maestri!

Nell'estate dell'anno scorso ci fu in Firenze il VI Congresso internazionale di Statistica, al quale i più illustri campioni delle scienze economiche e statistiche intervennero. Ebbene fra i quesiti fu posta la mendicità, il vagabondaggio, la miseria; un programma apposito fu proposto per i *Miserabili*,[2] e ne fu passata a rassegna tutta la dolorosa schiera dai trovatelli agli orfani, dai vagabondi alle prostitute, ma non una parola fu detta de' *fanciulli* vittime del *traffico*; traffico internazionale se mai ve ne fu, e che tutte le nazioni rappresentate in quell'areopago doveva interessare.

Sarebbe nera ingratitudine disconoscere che la prima solenne parola detta all'Italia sul turpe delitto che si consuma quasi a sua insaputa lo fu dalla *Società Italiana* residente a Parigi. Questa società istituita fino dal 1865 nell'unico scopo di venire in soccorso agli Italiani sventurati che si trovano in Parigi, che ha scritto soci in tutte le parti di Francia e di Italia, e conta fra i membri del suo *Consiglio d'Amministrazione* e del suo Seggio Presidenziale assieme a' più illustri e rispettati nomi della colonia italiana a Parigi, una schiera di generosi francesi di tutti i ceti e di tutti i gradi, ed è per questo solo autorevolissima, coll'avere a suo Presidente onorario il cav. Nigra nostro Ministro a Parigi, ed a Tesoriere il nostro Console generale Comm. Cerutti, riveste un carattere che staremo per dire ufficiale. La fama narra i benefici resi da questa benemerita Associazione agli indigenti nostri connazionali, ma certo nessun beneficio maggiore della sollecita franchezza con cui imprese a rivelare

---

[2] *Compte rendu de la VI Session du Congrès International de Statistique*- - Programme *Les Miserables*, pag. 132. Vol. VIII . – Giugno 1868.

l'orrida piaga della servitù de' nostri fanciulli, e della provvida cura con cui tolse a combatterla.

E codeste rilevazioni stanno pressoché tutte nel diligente rapporto fatto a nome del *Consiglio d'amministrazione* della Società, stato già in parte pubblicato da parecchi giornali, e che qui ne sembra il luogo di riassumere.

Anni sono il traffico fioriva nei villaggi delle provincie liguri di Levante, e ne' monti del Parmigiano, ma oggi senza essere cessato colà, è vinto dalla concorrenza che gli fa una delle provincie più ignoranti e più povere del mezzogiorno.

Chi desiderasse vedere in prove più evidenti come questo orribile commercio rappresenti quasi una formula, il grado di cultura e di moralità del paese che ne ha il triste privilegio, e si colleghi intimamente a tutte le quistioni sociali, non ha che a seguirci per poco sulle Statistiche che noi riepiloghiamo.

Nel 1864 diceva la relazione sulla statistica del compianto Barone Natoli sull'istruzione primaria «gli estremi della scala della pubblica istruzione erano rappresentati da una parte del Piemonte, che su 1000 abitanti ne aveva 573 d'analfabeti, e dall'altra parte dalla Basilicata ove sopra un uguale numero di abitanti, si contano 912 analfabeti.» Le Statistiche posteriori confermano con leggerissime variazioni questi dati. Fra le 59 provincie del Regno la Basilicata occupa nel grado d'istruzione dei coniugi il 57° posto, e presenta 89 analfabeti su 100 coniugi, i futuri padri, di certo, de' bambini venduti.

Così sopra 22,033 nascite annuali la Basilicata dà 414 esposti, cioè il 5 e 50% mentre la proporzione media di tutta Italia è 2 e 60%[3]. Pure la *provincia* spende 175,00 lire all'anno in pubblica beneficienza, a cui dovrebbesi aggiungere la carità privata e comunale, della quali 136,000 vanno consumate in ricovero

[3] Sopra 876,917 nascite l'Italia ha 33,614 esposti.

d'esposti, forse per provare che la Ruota alimenta non diminuisce i *Trovatelli*.

I detenuti dell'intera provincia sopra una popolazione complessiva di 508,805 sommano nel 1864 a 1624, mentre, prendiamo il dato della nostra provincia in quella di Brescia, una popolazione quasi uguale non ne dava che 468, cioè due terzi meno. E 1081 soltanto sopra 608,557 abitanti sono i detenuti della obliata Sardegna, e soltanto la confinante Capitanata vince nella gara delle carceri la infelice sua vicina[4].

La mortalità annua di fanciulli è di 63 per 100 sui fanciulli da 1 a 15 anni, e di 64,77 per 100 sopra i giovani da 1 a 20 anni, maggiore quindi che in tutte le altre provincie, appena avvicinata dalle Puglie, che hanno il 59 per vento sui primi, e il 61,16 sui secondi.

Infine, per chiudere la serie di questi dati, sopra le 177 Casse di risparmio esistenti nel Regno al finire del 1864 la Basilicata, più umiliata ancora delle Calabrie e degli Abruzzi, non ne aveva pur *una*.

In queste condizioni se la tratta de' bianchi ha scelto per suo terreno la Basilicata quale meraviglia!

Son di Basilicata quelle bande di fanciulli che noi dell'alta Italia vediamo passare per le nostre città più spesso lungo il littorale del Mediterraneo, questuando il soldo fin dentro i più miseri tuguri, fin sopra le più alte finestre, ballando grottesche tarantelle, cantando incomprensibili strambotti, soffiando entro uno stridulo piffero e dimenando un monotono organetto, tortura de' nostri studi e de' nostri sonni, delizia de' nostri sfaccen-

---

[4] La provincia di Foggia ha 1066 detenuti sopra 313,913 abitanti. Anche le Calabrie gareggiano e con 1,170,769 abitanti avrebbero già 2,760 imprigionati. Dati da noi desunti con non poco studio, dacché le tabelle di confronto ci mancano, dalla *Statistica delle case di Pena, Carceri giudiziarie*, ec., presentati nel 1867 dal Direttore Generale delle Carceri sig. Boschi al Ministero dell'Interno.

dati e de' nostri volghi, accompagnati quasi sempre da un uomo che si vorrebbe dire loro padre, ma che è quasi sempre il loro padrone; padrone, in tutta la rigorosa espressione del *dominus* latino, cioè signore e proprietario. Vengono da miseri villaggi quasi invisibili sulla carta, da Marsicovetere, da Corleto, da Laurenzano, da Calvello, da Piccinisco, da Veggiano e vanno alle tre più grandi metropoli del mondo. Parigi, Londra, New-York sono le loro mète, o piuttosto quelle de' loro conduttori, le grandi fiere della loro industria, i grandi sbocchi del loro commercio. Una volta pigliavano più spesso la via del mare e miravano al porto di Marsiglia; ora sorvegliata e impedita quella strada e quel porto, pigliano tutti la via dell'Alpi (perché il mare chiuso e la montagna aperta? – misteri!) più lenta e faticosa sì, ma pure men tormentosa per que' tapini che non fosse il bastimento d'una volta dove imparavano a conoscere tutte le torture provate nella stiva del Negriero dai miseri trafficanti del Soudan e del Senegal.

Un giorno alcuni uomini torvi, sinistri, come il mestiere che esercitano, compaiono nel villaggio, si presentano alle porte del loro misero abituro, scambiano alcune parole co' parenti, pongono loro nelle mani qualcosa di sonante che sembra denaro, finché un cenno del padre, forse, ma forse, una lacrima della madre li avverte che il contratto è fatto, che essi sono del forestiere, che devono partire, che la loro ventura incomincia, che la volta del loro viaggio, di quel viaggio che non ha mai ritorno, per una terra lontana, per un avvenire ignoto è venuta anche per essi, com'è venuta per tanti altri che l'anno o forse il mese prima, videro come loro lasciare il villaggio, accompagnati da un uomo simile, diretti per la stessa strada, verso lo stesso ignoto. E partono e son guardati partire senza pianti e senza lai, come gente che accetti un destino imposto colla nascita dalla stessa mano della Provvidenza, creduto irrevocabile e fors'anco sapiente.

Quanti sono all'anno? Nessuno lo può dire. Infatti nessuno li conta, ed è naturale che nessuno lo sappia. Il rapporto stesso parla di *alcune centinaia*, ma non precisa veruna cifra. Le nostre Statistiche, come già notammo non ne dicono nulla. La tabella della emigrazione mostra che la Basilicata ha 8,143 emigranti, di cui 7.967 nel Regno, e 176 all'estero, poi aggiunge che di quelli del Regno tornano tutti, e di quelli dell'Estero non ne tornano che 4. Ora chi vorrebbe dire che fra quei 172 emigranti annui senza ritorno non vi siano i nostri fanciulli? La statistica è per essi un oracolo; bisogna interpretarla.

Quali forme hanno i contratti e quali sono i prezzi? A sentire il rapporto sono generalmente locazioni d'opere, a periodi determinati, mediante il pagamento d'una somma annua, o di una somma fissata e pagata prima per tutta la durata della obbligazione; ma qualche volta sono anche contratti di comprevendita assoluta, e a perpetuità e allora i parenti li abbandonano interamente nelle mani de' compratori.

Quanto ai prezzi il rapporto non afferma alcuna cifra, e nemmeno dai documenti sarebbe ricavarne la media. In un luogo infatti vediamo un allievo suonatore d'arpa affittato per tre anni al prezzo di otto ducati (40 franchi); in un altro un giovinetto di nove anni musico anche lui, locato per lo stesso tempo per 250 franchi! Quello che però è strano, quel che prova come una lunga tolleranza finisca col parere sanzione di legge persino a' più illeciti delitti si è che i contratti sono tenuti dai contraenti validi e regolari che essi reclamano spesso l'assistenza dei Consoli per farli rispettare. «La legge deve avere il suo corso» scriveva reclamando uno di questi mariuoli, ed aveva ragione. Se la legge tollerava il traffico, perché il contratto non avrebbe dovuto essere legale?!

«Alle frontiere comincia la vera tratta dei bianchi. Là i conduttori italiani rivendono a individui abitanti di Parigi o delle altre grandi città proprie dell'industria sia la Francia, sia d'altri

paesi. E quivi dopo aver consegnato la loro mercanzia umana, se ne ritornano in Basilicata a far incetta d'altri fanciulli, che fanno viaggiare alla stessa maniera e coi documenti stessi che hanno servito al precedente convoglio.»

E le autorità? Lasciano fare e firmano i passaporti perché non possono e non vogliono *limitare la libertà individuale*! In verità, con questa teoria ci meraviglia di non veder spalancate le porte di tutte le prigioni!

Fin qui la colpa degli Italiani: colpa de' genitori che trafficano il loro sangue, colpa de' funzionari pubblici che in onta alle leggi delle quali sono custodi, tollerano che sotto i loro occhi si compia un delitto ignominioso, colpa del Governo che non sorveglia i funzionari dimentichi del loro dovere, e non fa eseguir le leggi se sufficienti e non ne propone di nuove se le vigenti ritiene inadeguate; colpa infine del pubblico stesso che finora ha assistito da testimonio silenzioso e impassibile a questo spettacolo che è disonore di tutta la patria.

Ora poi incomincia anco la colpa degli stranieri, non meno grande della nostra, e certo tanto meno perdonabile, quanto maggiore è la pretesa della loro civiltà.

Una volta che una di quelle grandi voragini che si chiamano Parigi, Londra o Nuova-York li ha inghiottiti, chi più li ritrova? Un uomo che si dice loro pedagogo, loro proprietario, loro direttore, e che è loro aguzzino, e qualche volta, orrendo a dirsi, è una donna, li afferra, li conduce nella suburra più nera, più lurida, più infame della città dove la carità stessa ha ribrezzo di scendere e da cui il fiuto della Polizia, avvezzo a tutti i fetori, rifugge; toglie loro il nome e dà loro per segno di riconoscimento un numero, li educa con una breve lezione, confortata di frustate, ai grandi precetti della nuova professione e li scaraventa nel baratro della civiltà alla ricerca della fortuna. Della fortuna de' padroni, non degli schiavi, giacché ogni schiavitù è

sempre stata da immemorabile tempo uguale a se stessa, sudore di migliaia a beneficio di pochi, e i *calabresi*, così son noti in Francia dove è destino che ogni cosa nostra, la geografia soprattutto, sia orribilmente storpiata, sono obbligati consegnar fino all'ultimo centesimo della loro questua quotidiana ai padroni, e guai agli infedeli! Ad essi poi non resta per sostentamento della misera vita che la crosta di pan nero e la ciotola d'acqua che la carità più economa o più preveggente lor tiene in serbo, e felici ancora chi la trova, e meschini più di tutti coloro che tornando a sera affranti per la cerca d'un bottino destinato ad arricchire altri, sono costretti a sdraiarsi nel loro canile, collo stomaco lacerato dalla doppia pena del canto e del digiuno.

A Parigi la dimora di questi infelici è nei dintorni della Place Maubert e del Pantheon, a New-York ed a Londra nei quartieri di Leather Lane, di Clarkenwell e di Hundreed Street.

Nella metropoli francese la via *des Bon Puits* richiamava alla memoria con tutti i suoi Vittorhughiani episodii la storica *Cour des Miracles* ed una madama Tron, Trouillefou in gonnella, e non sappiamo se per innocente vendetta o per tremebondo rispetto de' suoi perseguitati chiamata la *Matrona*, era la regina d'una popolazione di circa 250 fanciulli. Una fila di catapecchie comunicanti fra loro per via di andirivieni ammuffiti e di umidi cortili era il covo principale della corporazione e veniva a costituire agli occhi di madama Tron un collegio che una regola inflessibile governava, colla disciplina d'una galera, il digiuno d'un convento, il letame d'un caravanserraglio e la invereconda promiscuità d'un falausterio.

Un tempo adunque i *petits italiens* erano gli strumenti d'una numerosa e segreta associazione che aveva ramificazione in tutti i dipartimenti della Francia, e formava colle altre associazioni degli Stati Uniti e d'Inghilterra una vasta e potente federazione. Allora i guadagni de' capi della Corporazione erano

ingenti, e il Console Generale a Parigi, sig. Cerruti, cita un parmigiano soprannominato il *Cieco*, celebre industriante di fanciulli ed oggi dimorante a Londra, il quale aveva guadagnato su questo schifoso mestiere più di 200 mila franchi[5].

Ma anche la matrona dopo lunghi anni di regno, onusta di celebrità e d'oro, cumulato soldo a soldo, lacrima a lacrima, come una mercantessa straricchita, s'è ritirata dal commercio, e la via *des bons Puits* sotto la picozza allineatrice della nuova Parigi è scomparsa.

Oggi padroni e schiavi sono sparpagliati dapertutto e senza che il totale dei guadagni cessi d'essere vistoso, le fortune individuali sono divenute più rare e più sottili.

Ogni mattina la muta infantile è sguinzagliata alla cerca del solderello (*le petit sou*), ma non crediate per questo che sia abbandonata a se stessa. I padroni, i loro aiutanti, i loro scherani, i loro spioni, giacché la Società è troppo abbastanza civilizzata per mancare d'una polizia, seguono da lontano i piccoli questuanti, sorvegliano le loro mosse, le loro fortune, le loro relazioni e fanno su di loro i più minuti e sovente bugiardi rapporti. Però quando la questua è stata scarsa, quando il questuante è sospetto d'infingardaggine e di truffa, ecco lo scudiscio del padrone, parte essenziale della legislazione come il *bambou* alla China, far giustizia de' mancanti.

Nel collegio ci sono tutte le industrie come in una compagnia comica, e i padroni sanno adattare egregiamente le parti, le attitudini e i personaggi alla scena ed agli spettatori. Però i più gentili, i più tapini, i più commiserevoli sono destinati ai quartieri più nobili e popolati della città, ai dintorni delle Tuileries, dei Champs Eliseès e del Bois de Boulogne, sui Boulevards più battuti, innanzi ai caffè più frequentati o presso ad

---

[5] Il deputato Arrivabene nella tornata del 30 gennaio 1868 citò pure un altro mercante arricchito in tal modo, certo *Scannagatti*.

una di quelle chiese alla moda che divide *coll'Opera e cogli Italiens* l'onore d'essere più visitata dal mondo elegante.

I più rozzi, i più volgari, i più benportanti, perocchè in una speculazione che consiste principalmente nella mostra «della miseria infantile che soffre» i più adulti e i più sani sono la merce di scarto, hanno il campo più modesto delle barriere e dei dintorni suburbani della città, dove accorre una popolazione più lieta, più grossolana o più indulgente.

Chi brilla nel canto e chi nel suono, chi è un saltatore miracoloso, chi un nuotatore audacissimo, chi sa imitare il verso de' più strani animali, chi mette in caricatura la voce stentorea ò l'accento nasale d'un oratore o d'un predicatore celebre, chi primeggia nel genio, chi nelle boccacce; chi fa sbellicar dalle risa e chi commove alle lacrime, chi sviene come un attore provetto e chi simula con la più angosciosa evidenza le contorsioni dell'epilettico: insomma ognuno ha un capitale d'arte e d'ingegno suo proprio, e lasciate fare a' loro impresarj per cavarne tutto il lucro possibile.

«Vi sono però quelli che non hanno alcun'arte speciale, ma che in ricambio si singolarizzano per quel non so che di misterioso e di attraente che esce dalla bocca e dagli occhi d'un fanciullo che vi parla e vi guarda con famigliarità come se foste sempre vissuto con lui, e voi foste parte della sua famiglia.

A codesti sopra tutti privilegiati era lasciata la crema della società… »[6] - «Poteva accadere, era anzi accaduto che un libertino in isciopero, od un nonno elegante lasciasse cadere lo sguardo su qualche piccina dagli occhi neri, e provvido Mecenate la slanciasse con un solo atto del suo favore sulla via della fortuna; poteva accadere ancora che qualche Aspasia arricchita

[6] Questi ed altri periodi del presente scritto sebbene scrupolosamente storici sono staccati da un romanzo sociale, intitolato: *La tratta dei fanciulli*, che noi abbiamo scritto sullo stesso argomento e che verrà tra brevissimi giorni pubblicato.

in ritiro adottasse per riscatto de' trascorsi di gioventù, il calabresello abbandonato, che la sua pariglia volando a furia sulla passeggiata gettò sanguinoso ed esamine fra la polvere dello stradone.»

Il rapporto nulla dice del numero de' fanciulli girovaghi attualmente dimoranti a Parigi, ma da una tabella pubblicata nell'ultimo *Bollettino consolare* dal Console generale a Parigi, signor Cerutti, si rileva che la popolazione italiana a Parigi è cresciuta in sei anni del 30 per cento, e che «questo aumento sia dovuto all'emigrazione dall'Italia dei suonatori ambulanti che dal 61 al 66 ha prese proporzioni veramente gigantesche.» Ora se si considera che nel 1861 la popolazione italiana vivente a Parigi era di 6973 e che nel 1867 aumentò sino a 7,902, si può indurre che i fanciulli italiani colà residenti s'aggirino intorno al migliajo.

È manifesto che questi fanciulli diventando adulti non servono più allo scopo per il quale erano stati levati alle loro famiglie, e che anch'essi, come i cavalli di corsa, giunti ad una certa età, ed esaurito lo sforzo della loro giovanile bravura, siano destinati a mutare di nome, di mestiere e di padrone. Però, quando i *petits italiens* non sono più piccoli, ecco qual è la sorte che li attende.

I padroni naturalmente non vogliono gettare questo capitale, che ha loro fruttato talvolta il 200 per 100, senza cavarne l'ultimo sangue. Quando il piccolo accattone è ingrandito e non par più in grado di muovere la pietà o il sorriso degli avventori, è rivenduto ad altri per un altro mestiere.

Delle fanciulle, in una società stessa che consacra la pubblica immoralità, ognuno ne presentirà facilmente la fine. Esse non sono ancora deste al mistero della pubertà che già un covo infame, dove non si esce che per la via del camposanto o dell'ospedale, le ha inghiottite.

Per il maschio si sta a vedere.

Se l'educazione ha fruttato, se promette bene, se mendicando s'è industriato nel mestiere fratello del rubare, c'è sempre un'altra associazione parente, di tagliaborse o di strangolatori, pronta a riceverlo. Ma poiché il più delle volte gli industrianti di piccoli italiani sono anche capibanda o borsaioli essi stessi, così il baratto si fa in famiglia, e il fanciullo cambia di mestiere senza cambiare di padrone.

Gli altri, i restii a questa nuova arte, sono gettati proprio come si getta una ciabatta che non serve più, sulla pubblica via, e che s'ingegnino da sé. Allora i più passano dalla mendicità incolpevole alla mendicità turpe, dal furto per fame al furto per abitudine, dalla servitù involontaria alla volontaria, e, per una via un po' più lunga, allo stesso, fine: al disonore, al carcere, ed alla morte disperata. I pochi invece, rari veramente, corrotti d'animo e di corpo, pieni di fiele e di malattie, di odii e di dolori, riguadagnano il loro villaggio natio, e se non cadono estenuati alle sue porte, afferrano la carabina del loro padre e si fanno masnadieri.

Fin qui la storia: ora i giudizi ed i commenti.

Il 21 maggio i Deputati Guerzoni ed Oliva ebbero la parola per interpellare su questo proposito il Ministero. Ad essi parve necessario e doveroso (e a chi non sarebbe parso?) che in tanta quistione nella quale l'umanità si confonde col decoro nazionale, e la civiltà colla giustizia, il Governo manifestasse l'animo suo, e che un più lungo silenzio giudicato facilmente ignoranza o indifferenza, fosse per tornare al paese intero, non che a' suoi rappresentanti vergognoso. Era dunque una di quelle interpellanze nelle quali tutte le parti sono d'accordo a desiderare una soluzione, estranee alle gare ed ai rancori della politica, e che finiscono quasi sempre a conciliare i più disparati pareri in un ordine del giorno pacifico ed incolore.

Il Ministero stesso riconosceva con nobili parole l'altezza e l'urgenza della questione, e si mostrava desideroso di manifestare in proposito i suoi intendimenti.

Disgrazia volle, disgrazia per gli avvocati non meno che per la causa, che la interpellanza cadesse in una tornata in cui la Camera, accorsa numerosa da ogni parte per straordinario eccitamento di telegrammi, era tutta fremente d'impazienza di finirla con la legge a lungo contrastata del macinato, e che ogni altro argomento paresse, in quel giorno, minore di quello che occupava gli spiriti e agitava i partiti.

Ora perché queste pagine non riescano oziose quanto la interpellanza stessa, ci pare dover nostro additare quali avrebbero ad essere i provvedimenti pratici che balzano fuori, staremmo per dire, logici e spontanei dalla natura del fatto, dai concetti degl'interpellanti, dalle risposte del Ministero e dalla parola e dallo spirito stesso della legge.

Questa *Rivista* è una tribuna, e per quanto oscuro l'oratore, la sua voce potrà avere un risuono lontano. Si continua a dire da taluno, o ignaro o malvolente, che sia un male irrimediabile. Importava rispondere e fu risposto di no. Ora lo ridica e lo ripeta altamente la *Nuova Antologia*, e la eletta schiera dei suoi lettori le farà eco, e sarà giudizio che il paese e il Governo ascolteranno.

Codesta arbore maledetta, ci si passi l'immagine, nasce in paese e fruttifica all'estero; qui mette le radici, in Francia, in Inghilterra, in America trova la coltura, l'alimento e l'innesto.

In altre parole gli è questo un debito che offre a chi deve combatterlo due aspetti: uno interno e tutto italiano, l'altro internazionale; sicché come *radice* riguarda il Ministero dello Interno, come *ramo* quello degli Affari Esteri.

Perciò, primo quesito, che cosa resta a farsi all'interno, e che cosa all'estero?

Il reato non è tassativamente contemplato nelle nostre leggi penali. Come Solone si ricusava a scriver leggi contro il parricidio perché non lo poteva immaginare, così si direbbe che il legislatore italiano abbia rifuggito dal pensare che in Italia, un secolo dopo che Pitt e Fox deponevano la gloriosa rivalità per affratellarsi nel pensiero comune di Wilberforce, e intimavano all'Europa l'abolizione della tratta de' neri, potesse sentire il bisogno del difendersi da una tratta di bianchi.

Tuttavia sebbene non peculiarmente nominato, parecchi articoli delle nostre leggi di Pubblica Sicurezza, e dello stesso Codice Civile possono se non direttamente colpirlo, dare tanta forza in mano all'Autorità per impedirlo.

Ora, secondo quesito, sono esse codeste leggi abbastanza efficaci, abbastanza provvide, non solo per opporsi al male presente, ma per impedire il futuro, e sbarbificarlo dalle radici? Oppure urge proporre nuove leggi, nuove sanzioni più chiare, più energiche, più pronte, più specifiche, diremo quasi, al morbo che si vuole sradicare?

A questi due quesiti, così collegati tra loro da confondersi e così complessi da poter essere scomposti in molti altri, ecco le soluzioni che alla mente nostra si presentano. Finché il male è interno, finché si tratta del contratto di compra-vendita che si stringe tra il parente basilicatese o ligurino e l'incettatore o nostrano o straniero, noi abbiamo ne' parenti un abuso della autorità paterna, una colpevole tradizione di figliuoli, per una sordida fame di guadagno, alla vita immortale dell'ozio e del vagabondaggio: nei compratori o impresari un usufrutto illecito di fanciulli, un acquisto nullo per se stesso, e infine ne' fanciulli stessi il vagabondaggio ozioso, che le legislazioni di tutti i popoli, oltre la suprema della moralità e della salute pubblica, contemplano e interdicono.

Ora a chi mai verrebbe in mente che a tutti questi casi la legge nostra non provveda?

La patria potestà nel nostro Codice Civile è perduta ogni qualvolta il genitore ne violi o ne trascuri i doveri[7]. E non sarà mestieri di lunghe parole a dimostrare che non abbandonando i figliuoli e condannandoli ad un mestiere vietato e punito dalle leggi, che i genitori adempiono i doveri della loro podestà, cioè al mantenimento, educazione ed istruzione della prole[8].

Poscia lo stesso Codice Civile dichiara che fra i requisiti essenziali per la validità de' contratti vuolsi che la causa della obbligazione sia lecita (Art. 1104). E fra le cause illecite, che colpiscono di nullità tutte le contrattazioni, pone quelle che *sono contrarie alla legge*, *al buon costume* ed *all'ordine pubblico* (Art. 1122). Infine l'Art. 445 del Codice Penale punisce col carcere e coll'ammonizione i genitori o tutori, i quali permetteranno che altri si serva de' loro figli od amministrati come mezzo al mendicare. E l'Art. 441 condanna al carcere da uno a tre mesi, e ad una multa estensibile a lire centocinquanta i genitori che lasceranno vagabondare i loro figliuoli o ricuseranno di attendere alla loro educazione professionale, soggiungendo che i minori saranno ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro finché abbiano appreso un mestiere od una professione.

Quanto ai signori impresari, c'è l'articolo 63 della legge di Pubblica Sicurezza il quale vieta «agli esercenti professionali o negozi ambulanti, di tenere presso di sé individui minori d'anni diciotto, sebbene sia provato il consenso di chi esercita la paterna podestà, quando l'Autorità riconosca che gli esercenti suddetti li sottopongono a mali trattamenti, o che abusano delle loro persone.»

Su questo punto il Ministro dell'Interno, dotto com'è, lasciò tradire il suo animo gentile dalla memoria, e tenendosi al solo primo capoverso dell'Articolo 73, cercò di dimostrare che la

---

[7] Codice Civile, art. 233.
[8] Codice Civile, art. 138.

legge nel caso di consenso di genitori non possa impedire le illecite locazioni di opera.

Prontamente rilevò l'errore il Deputato Oliva ricordando la seconda parte dell'Articolo dimenticata, la quale appunto non fa che rivendicare alla legge la protezione del minorenne quando la patria podestà, abbandonando ad un'opera illecita, abbia abusato della di lui persona.

Ora che l'opera sia illecita e quindi contemplata dalla seconda parte dell'Articolo, lo dimostrano gli Articoli 441 e 445 del Codice Penale da noi citato, coi quali la legge di Pubblica Sicurezza non potrebbe in questo caso meglio armonizzare.

Finalmente dato e non concesso che l'Autorità non avesse potuto cogliere il parente disumano o il trafficante esoso, ecco l'Articolo 72 della stessa legge di Pubblica Sicurezza che permette e quindi impone all'Autorità di prendere i vagabondi e oziosi minori di 17 anni e consegnarli ai loro genitori o tutori, o di rinchiuderli in un ricovero.

Che dunque il braccio del potere sia disarmato, che questo orrendo delitto si possa consumare impunemente non è vero. Che gli agenti della legge non abbiano nulla a fare, fuorché deplorare; che tutto sia rimesso a quel potente e sicuro di certo, ma, comodo agli infingardi, riparatore delle ingiustizie umane, che si chiama *il tempo*, non è giusto. L'Autorità può trovare nelle leggi tutte le sanzioni che vuole, e le basterebbe esigere dai funzionari pubblici, dimentichi o indifferenti un po' di quello zelo, che spendono fin troppo largamente in altri casi, per essere certa di *impedire* il reato ne' primi suoi passi, nel contratto, nel trasporto, o nella tratta, e nella peregrinazione vagabonda attraverso l'Italia.

Dicemmo ad *impedire* giacché siamo prontissimi a convenire che dovrebbe essere collocato sopra un più alto grado della scala penale perché si potesse dire abbastanza punito e represso. Ed ora che è scoperto ed accertato, ora che prende così va-

ste e formidabili proporzioni, ora che è sollevato al triste onore d'una questione d'umanità, di civiltà e di decoro nazionale, la legge dovrebbe senz'altro fargli un posto fra i *crimini*, e punirlo a norma de' casi come tale negli autori e ne' complice. Ed una prescrizione di legge che aggiunga, come già ne furono aggiunti altri, un nuovo articolo al Codice Penale, non dovrebbe ormai essere lungo a concepirsi né ripugnante a proporsi, né difficile a deliberarsi. Il ritardo sarebbe inconcepibile, e l'improvvisazione sarebbe il massimo pregio della legge.

Esaminiamo ora la quistione sotto il suo aspetto internazionale. Il rapporto della Società di Beneficenza scrive in proposito queste parole: «On se dit avec raison que dans cette ville, où le plus petit marchand ambulant paje patente, où le commissionnaire des rues doit avoir une plaque, où rien ne se fait sans permission, les exploiteurs d'enfants paraissent ètre seuls en dehors des lois. Pourquoi cette faveur? Porquoi dans un pays qui est à la tète de la civilisation, daus ce pays où le travail est en grand honneur, laisse-t-on ce genre de mandicitè former une vèritable corporation?

Si les lois faisaient defaut en pareille matière, il faudrait en crier. Mais elles ne manquent pas. Une seule suffit: elle a son expression prècise dans l'arrèt de M. le Préfet de Policie, en date du 28 fevrier 1863, qui dit à l'Article 10:

Il est expressément defendu aux saltimbanques, jouneurs d'orgues, musiciens et chanteurs ambulants, de se faire accompagner par des enfants àgés de moins de seize ans …

Cet article dit tout, ce nous semble, et nous ne comprenons pas comment il existe encore à Paris un seul enfant tendant la main. Est ce que l'administration ignore les faits qui nous prèoccupent? Non, car elle a un service de policie spécial de surveillance, affectè à cette exploitation, et les nom des principaux fatiguants doivent lui ètre parfaitement connus. Les motif de la tolètance de l'administration francaise ne peuvent donc s'expliquer

que par une charitè mal entendue, dont nous avons le devoir de lui signaler les inconvénients.»

Ora è egli possibile che trattandosi di proteggere la libertà de' nostri connazionali non si possa ripetere dal Governo francese, o da qualunque altro la intera osservanza di tutte le leggi che governano il loro Stato, e un'uguaglianza di trattamento secondo le norme del diritto delle genti, tra i cittadini dello Stato e gli emigrati o forestieri?

V'è una legge in Francia la quale vieta «ai saltimbanchi e organisti ambulanti di farsi accompagnare da fanciulli minori di sedici anni.» Ora questa legge, è sperabile almeno, sarà osservata pei saltimbanchi e fanciulli francesi: e perché non per gli italiani? E se l'Italia sola, poiché dovunque è un Italiano, fanciullo mendicante, o grande uomo, ivi è una parte d'Italia, fosse esclusa dalla legge francese, perché il Governo non ne farebbe tema d'un reclamo, foss'anco d'una protesta diplomatica? Se i fanciulli italiani fossero, poniamo, sgozzati in Francia, forse che il Governo italiano reclamerebbe? Or bene: invece sono prostituti. Se domani i nostri connazionali fossero massacrati in Siria, bastonati a Jokohama, spogliati al Brasile o derubati a Messico, forse che una voce sola non si leverebbe per chiedere ragione con tutti que' più energici accenti che la non energica diplomazia insegna? Ora il caso è identico, e sopra 100 fanciulli vittime della tratta, 50 muoiono all'ospedale (Vedi il *Rapporto* citato), e le fanciulle di male infame. Non è forse uguale il diritto in essi, in noi il dovere? L'Inghilterra si pose a capo della sacra propaganda per l'abolizione della tratta dei neri senza guardarsi d'attorno per vedere se nei codici europei fosse o no proibita o tollerata: essa ne fece un caso di umanità e d'onore, e parlò sì alto, forte e minaccioso che la sua pressione tornò persino sospetta. Per questo il conte d'Argout relatore nel 1831 alla Camera de' Pari per il disegno di legge dell'abolizione della tratta, si sentì dire da un oppositore anglofobo: «C'est une

loi promise à l'Angleterre» ond'egli prontamente di ripicco: «Non!: c'est une loi promise à l'humanité.»

Ora una circolare diplomatica non solo la reputiamo necessaria, non solo crediamo raggiungerebbe l'intento, ma siam certi che onorerebbe il Governo ed il paese. Però nel ricco presente di promesse che il Conte Menabrea e il Comm. Cadorna credettero di dover fare alla Camera ci fu una lacuna, e a noi dolse di veder trattato con tanta peritanza, quasi che temessero colla loro franchezza scontentare qualche lontano potente, questa parte internazionale della quistione. E se c'era un punto in cui fosse facile l'essere espliciti, e se v'era causa che potesse essere risolta pacificamente, e per la quale il linguaggio non sarebbe mai stato abbastanza solenne ed energico era questa, e certo il Governo italiano non avrebbe avuto che a parlare per avere con sé il consenso di tutte le nazioni del mondo civile.

V'è dunque qualcosa da fare e subito; qualcosa di utile, di pratico, di fecondo, che anticipi l'opera del tempo e della educazione, l'agevoli e la rafforzi. Che questo male sia come tanti altri uno de' portati della quistione sociale l'abbiamo già detto a sazietà, ma ciò non vieta che dove il male assume l'aspetto del delitto la legge non debba essere pronta a reprimere e punire. Altrimenti potendosi dire che tutta la quistione criminale rimonta alla sociale, non resterebbe che rinunziare ad ogni sanzione e ad ogni difesa, per attendere seduti con islamitica rassegnazione i benefici dell'avvenire e del destino. Utopia, se mai fosse accolta, tanto perniciosa quanto l'altra contraria che confida alle sole pene ed alla sola forza la cura ed il miglioramento delle società inferme.

Ora una circolare che richiami tutti gli agenti del Governo e della legge, dai Sindaci ai Prefetti, dai Magistrati ai Questori alla stretta osservanza ed alla più gelosa custodia delle leggi: un disegno di legge che intrometta nel Codice Penale una sanzione criminale per qualsiasi industria degradante l'umana per-

sonalità; una nota alle potenze estere per reclamare una uguaglianza di trattamento e di protezione a tutti quelli che o per diritto di cittadinanza o per diritto d'asilo vivono all'ombra delle stesse leggi, fino al giorno in cui il traffico di fanciulli sia proclamato *crimine* e si possa a norma degli stessi trattati urgenti chiedere l'estradizione dei delinquenti; ecco i tre provvedimenti che gli interpellanti hanno nei loro discorsi adombrato e avrebbero anche formulato se la fretta febbrile della Camera non li avesse consigliati a passar oltre.

Ma dopo ciò resta che la carità privata assuma essa medesima sotto il suo patrocinio codesti dannati della tenebra sociale, e che scenda sotto forma d'asilo, di pane, di scuola, di luce, in mezzo agli squallidi abituri si consuma il nefasto mercato; dispensando ai colpevoli una parola d'amichevole rimprovero, ai sofferenti di savio conforto, rendendo per tutti men necessario e meno aspro l'intervento della legge che punisce, e adempiendo il voto, rimasto inadempito del Congresso Internazionale di Statistica perché stabilisca in ogni nazione un Comitato Generale di Patronato per le classi miserabili «affinché la beneficenza pubblica e privata abbia un'azione concorde, coordinata e completa.»

Giuseppe Guerzoni.

Firenze, 29 Maggio 1868.

APPENDICE

Camera dei Deputati, Sessione del 1867, Tornata del 21 maggio 1868, presidenza Lanza

(Stralcio)

Interpellanza dei Deputati Guerzoni e Oliva
sul traffico dei fanciulli italiani

Risposta del Presidente del Consiglio
e ministro per gli Affari esteri
Menabrea

Risposta del Ministro degli Interni
Cadorna

Replica dell'on. Oliva

Legge 21 dicembre 1873, n. 1733
(G.U. n. 354 del 23.12.1873)

INTERPELLANZA DEI DEPUTATI GUERZONI E OLIVA SUL TRAFFICO DI FANCIULLI ITALIANI

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine del giorno, viene l'interpellanza dei deputati Guerzoni e Oliva.

Essi chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri sopra il traffico di fanciulli italiani, denunciato dalla società italiana di beneficenza, residente a Parigi, in una relazione stata trasmessa al ministro stesso; e circa i provvedimenti che il Governo abbia già preso od intenda prendere per farlo cessare.

Il deputato Guerzoni ha facoltà di parlare.

GUERZONI. Signori, è noto che il problema sociale, il quale, del resto, esiste…

(*Conversazioni*.)

Pregherei, signor presidente, che mi volesse ottenere un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Prego i deputati d'andare al loro posto, e di rimanere in silenzio. Questo è il vero modo di guadagnare tempo.

GUERZONI. È noto che il problema sociale, il quale, del resto, esiste sotto forme e proporzioni diverse in tutti i paese, anche i più prosperi e civili, assume da qualche tempo, in alcune provincie italiane, l'orrido aspetto di una tratta di fanciulli.

Non posso supporre che nessuno di voi lo ignori, perché molti di voi possono esserne stati testimoni; ma più ancora perché un rapporto della *Società italiana di beneficenza*, residente da molti giornali, riassunto persino dalla Gazzetta Ufficiale del regno, e, da ultimo, trasmesso al ministro degli affari esteri, ne ha tenuto ampia parola. Per la quale ultima circostanza, per

l'istituto stesso della società, per il carattere dei membri che la compongono, si potrebbe dire che questo rapporto sia, se non ufficiale, certo un documento d'incontestabile autorità.

Cotesta società esiste da parecchi anni in Parigi; ha un Consiglio d'amministrazione composto dei più illustri e rispettabili nomi della colonia italiana a Parigi; ha un uffizio, di cui è presidente onorario il nostro ministro plenipotenziario, cavaliere Nigra, ed ha per cassiere il nostro console generale a Parigi, commendatore Cerruti.

L'istituto di questa società è di proteggere e soccorrere tutti gli Italiani residente in Francia che sono colpiti da sventure e si trovano stretti da dura necessità, ed era naturale che una delle misure che doveva prima d'ogni altra destare la sua sollecitudine, fosse quel fatto che ormai pur troppo, e non già per una romanzesca antonomasia, ma per pura verità, è chiamato una *tratta di fanciulli, un mercato di carne umana*.

Però la società non dovea tralasciare né cure né sforzi per limitare almeno l'oscena piaga, ed a questo scopo nominò una Commissione incaricata di studiare l'origine, le cause, i prodotti del male, e per questo instituì una specie d'inchiesta, ed ultimamente, il presidente onorario cavaliere Nigra iniziò delle pratiche e col Governo francese, e col Governo italiano, le quali pratiche, triste, anzi incredibile a dirsi, se non lo affermasse il rapporto della società stessa, rimasero finora senza risultato alcuno.

Allora la società si decise a pubblicare l'intero rapporto, più volte da me citato, nell'intento di proporre le misure opportune per far cessare cotesta industria obbrobriosa, od alleviarne almeno le conseguenze.

Fra queste misure potrei citare la destinazione di alcuni fondi, di alcune somme, che potrei chiamare cospicue, per la istituzione di una scuola professionale, per provvedere al rimpatrio ed all'asilo di questi fanciulli trafficati, ed infine chiede-

re al Ministero che sciogliesse la promessa da lui fatta e concorresse con tutte le sue forze per agevolare l'opera della società.

Intanto mi pare necessario di far conoscere i principali fatti di questa storia dolorosa, e non cederò alla tentazione di una facile vanità letteraria traducendo in altre parole quello che egregiamente ed autorevolmente dice il rapporto della Commissione stessa, della quale io vi leggerò i punti più salienti, implorando la vostra attenzione.

«Nell'Italia meridionale, in una provincia ricca più delle altre, che possiede un suolo fertile, sebbene poco coltivato, la Basilicata, una gran parte degli abitanti fanno una vera industria della musica e del vagabondaggio. Di là sono sempre parti gli stuoli di fanciulli musicanti, grandi e piccoli, che hanno resa la loro patria così singolarmente celebre in tutta Europa e perfino in America. Cinque o sei comuni si distinguono sopra tutti per il numero considerevole dei loro emigranti. Essi sono quelli di: Marsicovetere, Corleto, Laurenzano, Calvello, Piccinisco e Viggiano.

Questa emigrazione, che gli antichi Governi del regno di Napoli agevolavano nello intendimento evidente di sbarazzarsi dal soverchio di una popolazione turbolenta, continua oggi colla stessa attività. E come i poveri montanari della Savoia e del Piemonte, cacciati dal freddo, si recano nelle grandi città in cerca di un ricovero e di un pane lavorando, i Calabresi si recano da lontano a cercare la loro sussistenza col mezzo di una vergognosa mendicità. Il costume di mendicare da città in città col mezzo di fanciulli ha creato un traffico che si effettua scopertamente sotto gli occhi e colla tolleranza delle autorità da tutti i paesi.

Tutti gli anni ad epoche determinate partono dai loro villaggi centinaia di fanciulli dei due sessi, a brigate da due a dieci, sotto la condotta di individui che si dichiarano loro genitori

o parenti. Ma in realtà costoro sono veri padroni di schiavi, perché questi fanciulli vengono loro affittati, venduti o confidati in forza di contratti bilaterali scritti e che le due parti probabilmente suppongono regolari, poiché esse reclamano qualche volta all'estero l'assistenza dei consoli onde fare eseguire le clausole reciprocamente pattuite. Questi contratti stipulano di solito l'affitto dei fanciulli per un tempo determinato, mediante il pagamento di una somma unica pagata in anticipazione per tutta la durata del contratto. I genitori si liberano in tal modo dei loro figliuoli per una somma di denaro, senza altrimenti preoccuparsi della loro sorte, se non allora quando credano di potere trarre un partito più vantaggioso da queste miserabili e deboli creature.

Gli individui che si occupano di subornare le famiglie appartengono quasi tutti alle provincie meridionali e sono conosciuti dai genitori, motivo per cui riesce loro agevole ottenere dei passaporti, sia facendo delle false dichiarazioni o indirizzandosi ad impiegati subalterni, i quali, o per accidia o per altre ragioni, non mettono ostacolo alla miserabile industria.

Queste bande di fanciulli, appena uscite dai loro villaggi, cominciano a mendicare per conto dei loro padroni, traversano tutta l'Italia seguendo il littorale del Mediterraneo e per la *Corniche* arrivano a Nizza ed a Marsiglia. Rare volte giungono in Francia per la via di mare, giacché a Marsiglia lo sbarco di questi mendicanti costituisce oggetto di rigorosa sorveglianza. Quando non sono muniti di passaporti regolari passano attraverso alle Alpi per Briançon.

Alle frontiere comincia la vera tratta dei bianchi. Là i conduttori li rivendono spesso ad individui abitanti di Parigi o delle altre grandi città di Francia o d'altrove. Smerciato il loro capitale, i conduttori tornano nella Basilicata a raccogliervi altri fanciulli che fanno viaggiare nello stesso modo coi documenti che hanno servito pel convoglio antecedente.

Ed ecco in qual modo essa si pratica nella più bella città del mondo.

Giunta a Parigi questi poveri fanciulli vengono installati alla rinfusa, bambine e bambini, con una promiscuità indegna, in certi alloggi vicini alla piazza Maubert ed al Panthèon.

Non è molto che tutti questi fanciulli erano alloggiati in una sola attualmente demolita, la strada del *Bon-Puits*, presso una madama Tron.

Questa madama Tron, che i fanciulli chiamavano la matrona, aveva riuniti successivamente sotto la sua direzione un certo numero di case nella stessa strada, ove ella poteva alloggiare 250 fanciulli, non compresi i padroni. Attualmente padroni e schiavi sono sparpagliati per tutto. Ciascun mattino questi miserabili pezzenti vengono slanciati in tutte le direzioni alla ricerca del *piccolo soldo*.

Taluna volta i padroni li seguono e li sorvegliano da lungi e vengono a strappare loro di mano il prodotto dell'elemosina non appena i donatori si sono allontanati. Ma l'incasso viene quasi sempre affidato al più avanzato in età della piccola banda. Il padrone preferisce passare la giornata nelle bettole in compagnia dei suoi pari aspettando pazientemente che i fanciulli rientrino.

I più piccoli sono i migliori strumenti della industria perché attraggono meglio la pietà dei passanti, quindi è che sono più ricercati dai trafficanti.

Il vagabondaggio dura da mattina a sera. Questi fanciulli vivono di ciò che la carità pubblica dona loro in natura; il numerario devono consegnarlo tutto. Venuto la sera, tornano nel loro antro, sull'imperiale di un *omnibus*, che serve qualche volta di teatro alle loro questue. Chi può reggere alle contrazioni, alle contorsioni, al riso, alle lagrime di questi poveri derelitti? Sovente essi terminano la giornata raccogliendo l'obolo dell'operaio!

Tuttavia l'incasso non è sempre fortunato, ed è allora che per timore di maltrattamenti essi prolungano il vagabondaggio fino a notte molto inoltrata.

Non è nella città soltanto che l'industria si esercita. Alcuni di questi fanciulli vanno nei villaggi circostanti, soprattutto nei giorni di festa, ad amareggiare le distrazioni degli abitanti campagnoli. Ma i paesani, poco *dilettanti* di loro natura, trascorrono qualche volta contro ai medesimi in atti di brutalità che sovente hanno motivato l'intervento dei consoli italiani. Nell'estate i fanciulli si vedono parimenti a gruppi fuori delle barriere delle stazioni delle ferrovie. Essi aspettano l'arrivo dei treni per far udire i suoni dei loro strumenti scordati e le loro piccole voci acute con cui cantano, in un linguaggio incomprensibile, delle canzoni patriottiche infiorate dei più osceni ritornelli.

Così non avvi adesso in tutta la Francia un uomo che non confonda gl'inni dei patrioti italiani con i versi dei lazzaroni napoletani.

Durante l'ultima esposizione, il numero di questi fanciulli era sì grande in Parigi e nei circondari, che più giornali sonosi fatti l'eco della giusta indignazione del pubblico, agli occhi del quale il traffico di questi infelici appariva manifesto come a tutti.

Ciascuno intravvede la sorte a cui sono destinati questi fanciulli. Mal nudriti, appena vestiti, male alloggiati, maltrattati, in continuo rapporto con uomini capaci di tutto, senza alcun buon esempio, senza nulla che ne sollevi lo spirito, privi di tutto, dai loro bugigattoli passano ai trivii, dalla melma delle strade passano a quella delle prigioni. I piccoli Calabresi che sopravvivono a tanti dolori si convertono in briganti nel loro paese, in malfattori dappertutto!

Allorquando uno di questi fanciulli vagabondi viene arrestato in flagrante di vagabondaggio, viene provvisoriamente de-

tenuto e ne vien dato avviso al Consolato generale d'Italia. Quasi subito dopo arriva il padrone che lo reclama ed al quale viene immediatamente consegnato. Il momento del loro arresto è il più doloroso per questi fanciulli. Abbiamo spesso assistito a una vera lotta tra l'astuzia di questi fanciulli e la forza degli agenti che ad ogni modo li trattano con dolcezza. Essi cercano tutti i mezzi possibili per sfuggire perché il loro arresto produce a carico del padrone una *perdita materiale* che poi bisogna compensare lavorando di più, oltre ad essere severamente puniti.

Al terzo arresto dello stesso fanciullo, viene ordinata la sua espulsione dal territorio francese, e del suo rimpatrio viene dato avviso al console generale italiano che rilascia alla prefettura una ricevuta per ciascun fanciullo.

L'espulsione non è mai seguita da affetto reale, giacché essi possono rientrare da un'altra frontiera accompagnati da altri individui, senza che la loro identità possa essere seriamente constatata.

Questi mutamenti di nomi e di padroni si spiegano col mutismo in cui si chiudono questi fanciulli. Li abbiamo interrogati varie volte, e non abbiamo mai potuto averne in risposta che due parole: «abito in piazza Maubert e… sono di Napoli.»

D'altronde nulla li obbliga a tornare a Parigi immediatamente: il campo della industria a cui servono è vasto come il mondo, e i miserabili che se ne valgono possono scambiarli, rivenderli, o spedirli a Londra fra le bande che vi formicolano.

La grande metropoli inglese è celebre fra tutte per la forma orribile che vi prende il vizio e la miseria.

Benché noi dobbiamo occuparci soltanto di Parigi non possiamo resistere al dovere di citare un documento che il console d'Italia a Londra ha voluto comunicarci. Questo documento che produciamo alla fine di questo rapporto riferisce uno dei fatti più mostruosi che si possano ideare. Una ragazza di tredici

anni confidata da miserabili parenti ad un essere senza nome, morta di un male infame in uno degli ospedali di Londra, dopo essere stata trafficata in ogni maniera a vantaggio del suo padrone. Questa giovinetta era di Chiavari, ma il paese nulla fa alla causa. I piccoli napolitani non hanno miglior sorte. Vedendoli crescere in mezzo delle strade si indovina facilmente l'avvenire che li attende. Non è quindi necessario di ricercare nuove citazioni. Diremo solamente che a testimonianza di un medico napolitano su 100 fanciulli dei due sessi che abbandonano i loro villaggi, 20 solamente rientrano alle loro case; 30 circa si stabiliscono nelle diverse parti del mondo, e soccombono alle malattie, alle privazioni d'ogni sorta ed ai cattivi trattamenti. La mortalità dei piccoli emigranti sarebbe dunque di 50 per 100!

Tale è la sorte di questa meschina popolazione.»

Basta leggere questi fatti per inorridire. Fortunatamente è una di quelle questioni che sono risolute in tutte le coscienze, e basta esser uomini per andare d'accordo.

Io credo che se vi si mischiasse la politica, sarebbe tal cose da far disperare della natura umana!

Fatta questa storia, la Commissione esprime una serie di considerazioni, ed espone una serie di desiderii e di concetti, sui quali io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero.

Anzitutto la Commissione dice che la tratta è ora limitata alla sola provincia della Basilicata.

La Commissione essendo lontana, non può essere esattamente informata del vero. Pur troppo la tratta, e tutto il mercato che ne è la conseguenza, si estende oltre quella provincia!

I pubblici giornali hanno già parlato di somiglianti fatti accaduti nella Liguria dove già se ne erano deplorati fino al 1853.

Io ho qui una lettera proveniente da Alessandria, la quale mi afferma che persino nella provincia di Piacenza, manda-

mento di Bardi, si pratica la stessa industria, e narra le stesse orribili cose. Non è dunque questione soltanto di alcune provincie dell'Italia meridionale, è un male che si può dire esteso all'Italia tutta.

La Commissione adoprando poi la denominazione Calabresi per significare in genere tutte le innocenti vittime di questa industria, non ha fatto altro che farsi l'eco di un gergo parigino, e ripetere un nome loro affibbiato per distinguerli in commercio.

Sia pure liberissimo a tutti i Calabresi di protestare, ma certo la Commissione non dava questo nome per indicare che provenissero da una qualsiasi delle Calabrie, ma solo per servirsi di un nome che presso i Francesi aveva una specie di tecnico significato.

Poscia deplora la Commissione (ed in questo desidererei che il Ministero fosse tanto cortese di dirmi quello che ha in cuore) che la tolleranza comincia dai funzionari italiani, i quali, o per una colpevole complicità, o per una malintesa pietà, o per difetto di sorveglianza, lasciano compiere sotto i loro occhi questo misfatto, il quale è già colpito dalle nostre leggi penali, ma che se anche non fosse tassativamente contemplato sarebbe ripudiato dallo spirito di tutte e dal carattere stesso della nostra civiltà.

La Commissione aggiunge che il ministro italiano a Parigi ha fatto delle pratiche col Governo francese per far cessare questa piaga, e la Commissione fa le sue maraviglie come in un paese che si vanta civile, quale la Francia (e civile è certo), dove già esiste una legge la quale proibisce ai saltimbanchi ambulanti di farsi accompagnare da fanciulli minori di 18 anni, dove una polizia speciale è incaricata di sorvegliare quest'industria, la quale polizia conosce il nome e la dimora dei trafficanti, in questo paese i soli fanciulli italiani sieno posti fuori della leg-

ge, il commercio della miseria infantile diventi letteralmente una corporazione tollerata.

Ora io vorrei udire dal signor ministro degli affari esteri quello che intende di fare per secondare gli sforzi, che io credo operosi, del nostro ministro italiano a Parigi, e non solamente a Parigi, ma presso le altre nazioni, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, alle quali questo traffico è esteso.

Io sono convinto che qualora egli trattasse questa causa pubblicamente ed energicamente, egli troverebbe tutte queste nobili nazioni d'accordo con lui per farla trionfare.

Infine desidererei di conoscere quali sono le misure che il ministro dell'interno intende prendere per troncare il male all'interno, cioè alla sua radice. Vorrei udire quale sia il suo programma d'opera, perché quanto al suo programma di intenzione io non lo posso mettere in dubbio, per recidere questa nuova testa, mi si permetta un'immagine adeguata, questa nuova testa dell'idra sociale ch'è spuntata, affinché l'Italia cessi d'essere chiamata al di fuori la terra degli accattoni e dei saltimbanchi, e cessi dall'essere turbata al di dentro da una piaga che l'impoverisce e fa supporre quasi che non ci sieno in Italia né scuole per educare, né asili per ritirare i suoi figli, né officine per dar loro lavoro.

(*Conversazioni*).

Non m'abbandonerò ad un sentimentalismo che potrebbe giustamente esser chiamato barocco in faccia ad una Camera italiana ed in una questione che già si può dire risolta.

Spero che il Governo sentirà quanto me, quanto tutti, essere cotesta una questione d'umanità, una questione di decoro nazionale.

Certamente non voglio chiedere al Governo che con un colpo di bacchetta magica faccia sparire la miseria e l'ignoranza, che sono le madri dei tristi reati che deploriamo. So anch'io che tali questioni sono più facilmente risolte dal tempo, dalla

educazione, dalla buona amministrazione, dalla moralità, i cui esempi sono tanto più ammirati e profittevoli quanto più scendono dall'alto.

So anch'io che sarebbe agevolata assai più l'opera del Governo e delle leggi se esistesse un'associazione, come quella che esiste a Parigi, nata per spontaneo impulso di quella carità individuale ch'è la più desiderabile.

Così, se, a modo d'esempio, la società di San Vincenzo de' Paoli si occupasse meno di politica e prendesse in sua mano questa nobile causa, dicendo anch'essa *Sinite parvulos venire ad me*, sarebbe assai più benemerita della civiltà, e nulla allora vi sarebbe di più rispettabile in Italia che la qualità di paolotto.

Comunque sia, egli è certo che il Governo ha in questa una missione da compiere, ha un delitto da impedire, ha una moralità pubblica da custodire. Ma è certo che il sentimentalismo cesserebbe d'essere barocco quando, dopo di aver ascoltati, e fors'anche applauditi, i sentimenti ed i consigli, s'indugiasse ancora a prendere quei provvedimenti ai quali, a parer mio, le leggi già esistenti autorizzano il Governo, oppure proponendo tutte quelle nuove leggi e provvedimenti che la morale e la buona politica consigliassero.

L'ultimo Governo in Europa che tollera ancora la tratta dei neri è la cattolica Spagna. Facciamo di non essere ancora una volta appaiati con essa, tollerando una tratta ancora più ignominiosa, quella de' bianchi.

(*Bravo! Bene!)*

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Prima di rispondere all'interpellanza dell'onorevole deputato Guerzoni, io debbo esordire col manifestare i sentimenti di gratitudine che nutre il Governo verso la

benemerita *Società italiana di beneficenza* residente a Parigi, la quale con zelo oltremodo lodevole cerca di tutelare l'interesse dei nostri connazionali che si trovano in Francia. Ed il Governo, ben lungi di essere malcontento perché sia venuto alla luce il rapporto di cui l'onorevole Guerzoni ci ha letto un brano, è anzi ben lieto che per l'odierna circostanza sia recata davanti al Parlamento ed al paese la grave questione dei fanciulli che sono portati in Francia, od in altri paesi, per una sordida speculazione.

E dico questo tanto più volentieri, inquantoché il Governo ha fatto quanto era in sua facoltà per raggiungere il filantropico scopo che oggidì ci preoccupa. Esso ha diramato le osservazioni ed i risultati ottenuti dalla *Società italiana*; e posso dire che uno dei prefetti delle provincie più interessate in tale questione, cioè quello della Basilicata, ha fatto tradurre quel rapporto in lingua italiana, ed ha procurato che avesse la massima pubblicità.

Io non vorrei pertanto che la Camera ed il paese rimanessero sotto l'impressione di una parola dell'onorevole Guerzoni, dalla quale si potrebbe forse inferire che quel male che si lamenta sia d'oggi soltanto. Io dirò che il male è antico, ha preceduto l'unità dell'Italia, e si può dire che è un legato degli antichi Governi che speriamo saranno per sempre spariti…

Una voce a sinistra. Questo è stato detto.

OLIVA. Domando la parola.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Dette queste cose, io debbo notare che non è da oggi che il Governo ha portato la sua attenzione sopra quella grave questione; e, ricercando fra le carte del Ministero degli affari esteri, ho già trovato che dai primi anni in cui fu compiuta la riunione delle varie provincie italiane, il Ministero si è grandemente preoccupato dei fanciulli che diventavano oggetto di una speculazione così criminosa. Senza risalire al di là

del 1863, io trovo che i nostri consoli porgevano dei rapporti molto importanti al Ministero sopra questo argomento, e proponevano anche i mezzi che credevano i più acconci nello stato della legislazione onde impedire che il male si propagasse. Trovo che specialmente in Francia la nostra legazione aveva preso a cuore questa faccenda, ed ebbe più volte ricorso al Governo francese, affinché rimedio fosse portato, e posso dire che il Governo francese si è prestato in tutte le occasioni, con molto desiderio di secondare il Governo del Re in questo intento. Ma se tutto ciò non ha corrisposto ai desideri ed all'aspettativa, ciò dee attribuirsi all'arte di coloro i quali esercitano quella industria in modo da sfuggire a tutte le leggi e a tutta la vigilanza della polizia.

Non parlerò degli ordini che furono dati anche nell'interno affinché non fossero rilasciati i passaporti a coloro che facevano di quei fanciulli oggetti d'industria all'estero, senza che vi fossero delle garanzie affinché quei giovani potessero rimpatriare, qualora si conoscesse che non fossero trattati convenientemente. Non parlerò neppure degli eccitamenti che furono fatti ai nostri rappresentanti all'estero. Io ho qui una serie di documenti i quali non si riferiscono a ciò che si è fatto in Francia, ma a ciò che si è fatto in Germania, in Inghilterra ed anche in paesi più lontani.

Da quanto ho detto risulterà come il Governo si è grandemente preoccupato di tale questione; e se egli non ha potuto finora sradicare il male che si lamenta, ciò proviene da varie cause: prima di tutto dalla mancanza assoluta di ogni sentimento di moralità in quei parenti i quali criminosamente abbandonano i loro fanciulli per favorire una turpe speculazione; dallo stato dell'istruzione in alcune provincie; finalmente dalla insufficienza delle leggi vigenti.

Io non entrerò in alcun particolare a questo riguardo, e lascerò al mio collega il ministro dell'interno di dire brevemente

quali provvedimenti si potrebbero prendere in proposito. Ma, secondo me, c'è una cosa alla quale si deve anzitutto por mente.

Già fu menzionato dai nostri vari agenti all'estero e dalla benemerita società italiana, che il miglio modo per promuovere la moralizzazione del paese è quello d'inspirare nei giovani l'amore del lavoro, e far sì che i fanciulli si educhino nel loro paese e si dedichino alle arti utili, piuttosto che mandarli all'estero ad esercitare professioni le quali conducono ad una morte precoce e miserabile, od imprimono nell'animo loro delle abitudini di vagabondaggio che è causa prossima de' delitti.

Ma bisogna pur cercar modo di porre un freno alla cupidigia che è la causa primiera del male, a quella cupidigia che è il movente di quegli industriali i quali si valgono o della debolezza o della viltà dei parenti per fare un infame traffico. È lì che bisogna colpire con tutto il rigore delle leggi.

È pur necessario che i fanciulli si trovino sotto la vigilanza dei municipi, i quali impediscano un così indegno mercimonio.

Vi ha dunque una serie di provvedimenti da adottare a questo proposito.

Quanto poi alle nostre relazioni all'estero onde impedire i mali lamentati, la Camera può essere certa che il Ministero non manca al suo dovere, e che da molto tempo ha fatto tutti i passi i più insistenti affinché fossero impediti sì deplorevoli fatti; ma specialmente nell'interno bisognerà provvedere affinchè i giovani fanciulli non possano uscire dal loro paese senza che vi sia qualche garanzia che non vanno per essere vittime d'infami speculatori.

Io non entrerò in maggiori particolari; credo di aver detto abbastanza sopra gli intendimenti generali del Governo, il quale da molto tempo ha messo in pratica i suggerimenti stati espressi dall'onorevole preopinante; ed io lascio al mio collega

ministro dell'interno la cura di accennare più particolarmente i difetti della legge attuale e gli opportuni rimedi.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dell'interno.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Signori, trovare parole bastanti per stigmatizzare quell'infame commercio che si esercita sull'anima e sul corpo d'innocenti fanciulli, è cosa molto difficile; per me che ho passato i più begli anni della mia vita in mezzo alla infanzia, è impossibile. Mi associo di gran cuore ai ringraziamenti resi dall'onorevole mio collega, il signor presidente del Consiglio, all'egregio nostro rappresentante in Parigi ed alla società italiana di beneficienza stabilita in quella città, e ringrazio del pari gli onorevoli interpellanti i quali hanno fatto progredire la questione solo col portarla ancora una volta avanti al giudizio pubblico.

Mi permetta la Camera d'indicare innanzi tutto come il Ministero, per quanto si riferisce ai pochi mesi dacché ho l'onore di tenere il portafoglio dell'interno, si sia occupato del soggetto che ci preoccupa.

In questo poco tempo, oltre alle comunicazioni che si sono tenute con legazioni estere, e principalmente con quella di Parigi, alle quali ha fatto allusione il mio collega, il presidente del Consiglio, il Ministero inviò una circolare ai prefetti di quelle provincie nelle quali questo infame traffico più si esercita; quindi, come udì la Camera, mandò pur copia della relazione (che fu poi tradotta) della società di beneficienza di Parigi, alla quale, dirò di passaggio, mi onoro di appartenere. La relazione fatta alla predetta società venne poscia sparsa in molto numero di esemplari specialmente nella provincia della Basilicata per opera del prefetto di Potenza.

Inoltre si è domandato al medesimo prefetto e ad alcuni altri una relazione intorno allo stato dei fatti, alle cause che vi davano origine ed ai mezzi che si credevano i più atti, massime in relazione alle circostanze, per porvi qualche riparo, ed è no-

tevole la relazione del prefetto di Potenza intorno a tali soggetti.

Ciò varrà a persuadere la Camera che nel breve tempo a cui io alludo il Governo non ha punto dimenticato questa gravissima questione, e se ne è anzi seriamente occupato.

MUSSI. Domando la parola. (*Movimenti*)

CADORNA, *ministro per l'interno*. Voglia la Camera ritenere che io non oppongo che gli onorevoli interpellanti abbiano accusato il Governo di averla dimenticata; e che intendo solo di dimostrare come esso pure, per la parte sua, abbia fatto il possibile per far progredire lo scioglimento di questa quistione.

Ma ciò che più importa è la parte pratica, la quale consiste in vedere per quali modi e con quali mezzi si possa far cessare questo infame traffico.

L'origine del medesimo è nel fatto degli stessi parenti di quei poveri fanciulli; codesta origine è in un contratto, e le conseguenze si producono in seguito sì all'interno che all'estero, secondo i poveri fanciulli, la cui opera è venduta, sieno destinati dai loro trafficanti a prestarla nello Stato, o non piuttosto in estero paese.

In ambedue i casi i fatti hanno la stessa origine nel contratto, e ciò riguarda unicamente lo Stato italiano, al quale spetta pure la repressione degli abusi nella esecuzione se i fanciulli non emigrano, nel mentre che nel caso dell'emigrazione, e dopo di questa, ogni sorveglianza ed ogni repressione spetta di regola ad un Governo straniero.

Per quest'ultimo caso a noi non è dato che di esercitare una vigilanza col mezzo dei nostri rappresentanti, di invocare le leggi del paese estero in cui i fanciulli siano stati condotti, e di fare le più energiche sollecitazioni presso tutti quei Governi esteri, acciocché quei miseri fanciulli vi trovino la maggiore possibile protezione, e perché, finché non siasi potuto far cessare l'origine del male, siano almeno scemate le tristi conse-

guenze indicate nella notevole relazione della società di beneficienza di Parigi, e che pure non sono che poca parte di quelle altre molte che pur troppo si avverano.

Esaminando pertanto specialmente il fatto a riguardo della sua origine e delle sue conseguenze nell'interno dello Stato, debbono considerarsi distintamente due fasi: cioè l'epoca iniziale in cui avviene il contratto tra il padre ed il terzo che piglia ad impresa il bambino; ed il fatto successivo dell'uso del fanciullo per parte del conduttore della sua opera, inquantoché in esso si producono abusi e reati che danno luogo all'azione repressiva della legge.

Quest'ultima parte spetta alla sicurezza pubblica ed ai tribunali; e per ciò che riguarda la sicurezza pubblica, posso assicurare che ordini furono dati perché si esercitasse la maggiore possibile sorveglianza, e si usasse di tutti i mezzi che la legge possa fornire.

Ma ciò che più importa per far cessare questo vituperevole traffico è di poter colpire l'atto col quale esso è iniziato, cioè il contratto tra il padre e l'impresario.

Or bene, a questo riguardo io debbo mio malgrado dichiarare che la legislazione nostra è insufficiente, e che per quanta energia ponga il Governo ad impedire questo male, un'opera veramente efficace egli non la potrà mai fare, allo stato attuale della nostra legislazione.

GUERZONI. Domando la parola.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Noi possiamo usare dei mezzi lenti o indiretti. I mezzi lenti sono il miglioramento dello stato sociale delle popolazioni in tutti quegli elementi che costituiscono il benessere e la coltura e la moralità del popolo; noi possiamo usare dei mezzi indiretti, come quello del massimo rigore nel rilasciare i passaporti, trattandosi di giovinetti i quali non hanno ancora soddisfatto all'obbligo della leva militare. Ma la Camera di leggieri si convincerà che l'uso di questi

mezzi, oltre all'essere assai malagevole, incerto, è del pari lento, poco efficace ed impari allo scopo che vuolsi raggiungere.

Secondo la nostra legislazione, tranne il caso di reato punibile col Codice penale, l'autorità del padre non ha limi che possano essere invocati all'oggetto d'impedirgli di fare una convenzione con terzo, per la quale egli gli l'opera del proprio figliuolo. Che anzi questa locazione è espressamente ammessa nelle nostre leggi, in relazione ai mestieri di cui si tratta, ed abbiamo delle disposizioni che esplicitamente riconoscono nel padre questo diritto.

Permettetemi ch'io vi citi soltanto, a ragione d'esempio, l'articolo 63 della legge di sicurezza pubblica. Esso dice:

«Nessuno degli esercenti professioni o negozi ambulanti potrà tenere presso di sé individui minori di anni 18, a meno che giustifichi di aver ottenuto il consentimento scritto di chi esercita sopra di essi la patria potestà o tutela.»

Questa stessa legge colpisce gli abusivi del contratto nella esecuzione, cioè i mali trattamenti, ma ammette il contratto stesso; ed in ciò il Governo italiano è più disarmato che non in Francia.

Niuna disposizione pertanto colpisce l'atto del padre, il quale dia in locazione l'industria del proprio figliuolo ad un terzo, se l'industria stessa non costituisce per se medesima un reato, e tale non è dichiarata quella di cui si tratta. Certo è che la legge può intervenire se, in seguito a questo contratto, esista abuso per parte del terzo o delitto, il quale possa essere colpito dalla legge punitiva comune; ma ognun vede che a tale ridotto il rimedio, esso è molto inefficace, sì per gli emigranti che pei non emigranti.

Pertanto io non dubito di affermare che è assolutamente necessario, se si vuole giungere ad un utili risultato, l'introdurre qualche disposizione nuova nella nostra legislazione, la quale colpisca l'origine stessa del male, cioè il contratto di locazione

delle opere dei fanciulli in certi determinati casi, dichiarandolo nullo civilmente e qualificandolo come reato. Non sarebbe ora possibile entrare nei particolari di questo oggetto; però mi permetta la Camera che io faccia alcune dichiarazioni, le quali possano, se non altro, indicare le generali norme ed il concetto del Ministero a riguardo delle disposizioni che si potrebbero, e che egli avrebbe intenzione di studiare e di proporre.

Io credo che la legge non possa ammettere nel padre il diritto sfrenato ed illimitato di speculare sull'opera e sul lavoro del proprio figliuolo, dandolo per mezzo di contratto in balia di un terzo. Io credo che la legge abbia diritto d'intervenire a tutela di questi innocenti, allorquando certi determinati fatti, previsti dalla legge, provino che loro manca la naturale tutela del padre. (*Movimenti diversi*)

In secondo luogo io creda che l'industria di coloro i quali pigliano piccolissimi fanciulli all'oggetto di farne una speculazione a certi determinati usi, come è quella di cui si tratta, sia un'industria condannevole e vile per se stessa, perché essa non può utilmente esercitarsi che col danno e con evidente pericolo e sacrifizio del ragazzo; e perciò porto opinione che questi infami impresari possano essere colpiti da disposizioni legislative, anche penali.

Così indicati in genere i miei concetti, sarà, spero, abbastanza chiarito, ove la Camera ammetta la convenienza di una qualche disposizione legislativa, quale sia la via che il Governo intenderebbe di seguire. (*Movimenti*)

Però io non debbo dissimulare alla Camera come sia questa materia sommamente difficile e delicata. Imperocché, se da una parte si tratta di tutelare poveri e innocenti fanciulli, dall'altra si tratta di evitare in modo assoluto una illegittima invasione nel campo della patria potestà e del libero esercizio della medesima; né, per chi sia geloso del principio di libertà, è facile il determinare questi confini.

Dirò, a cagion d'esempio, che innanzi tutto occorrerebbe distinguere i fanciulli che sono adoperati dai loro stessi parenti da quelli che dai parenti sono ceduti a terzi, i quali non danno nessuna garantia per l'interesse dei fanciulli stessi. Così bisognerebbe entrare nella distinzione delle diverse professioni e mestieri in cui questi fanciulli possono essere occupati.

Accenno queste cose rapidamente per indicare che la materia è per sé difficile e delicata, e che richiede un minuto e diligente studio. Ma quanto ho detto parmi basti a provare alla Camera come io sia convinto che c'è qualche cosa da fare a questo riguardo. E se la Camera lo consente, io piglio l'impegno di presentare al Parlamento, d'accordo cogli onorevoli miei colleghi che vi possono essere interessati, un disegno di legge il quale provveda a questo importantissimo oggetto. (*Segni di approvazioni*)

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. È chiesta la chiusura…

OLIVA. Domando la parola contro la chiusura…

PRESIDENTE. La chiusura è chiesta da dieci deputati, quindi non interrogo la Camera se sia appoggiata.

OLIVA. Domando anzi tutto al signor presidente se, come interpellante, io abbia diritto a parlare, nonostante che la chiusura venga approvata.

PRESIDENTE. Stando alla consuetudine, l'interpellante, o chi per esso, può replicare dopo che il ministro ha risposto all'interpellanza. Se pertanto la Camera non dispone altrimenti, ancorché la chiusura fosse ammessa, sarà data all'onorevole Guerzoni, od all'onorevole Oliva, il quale ha pure firmato l'interpellanza, facoltà di replicare. Dopo tale replica la interpellanza s'intenterebbe esaurita.

Se non v'ha opposizione, resterebbe dunque intesa chiusa la discussione con questa riserva.

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io prendo questa occasione per avvisare la Camera che, qualora la discussione sia abbastanza presto esaurita nell'odierna tornata, io proporrei si venisse alla votazione dei tre progetti di finanza nel seguente modo. Per quest'oggi si cominciasse a votare sui progetti di legge per modificazioni alla legge di registro e bollo, e tassa sopra le concessioni governative; domani poi si voterebbe la legge del macinato.

Voci. No! no! (*Rumori in vario senso*

PRESIDENTE. Perdonino, io credo che nessuno vorrà proporre che questi tre progetti di legge vengano votati contemporaneamente con un solo appello nominale. Nessuno, ripeto, vorrà proporre questo; e ancora che fosse proposto io credo sia in diritto della Presidenza di opporvisi, per ragioni d'ordine. (*Mormorio*) Trattandosi di tre leggi così importanti, qualora si votassero contemporaneamente con un solo appello nominale, potrebbero facilmente succedere degli sbagli, avendo ogni deputato sei pallottole nelle mani, non è difficile che questa accada.

Voci. Si! si! (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Sarebbero quindi indispensabili due votazioni distinte; ed è per questo che io proporrei, dopo chiusa la discussione sopra l'interpellanza Guerzoni, di passare in questa sera alla votazione dei due progetti di modificazioni alle tasse di registro e bollo, e tassa sopra le concessioni governative, e di mettere all'ordine del giorno di domani la votazione della legge sul macinato. (*Rumori a sinistra*)

Ho voluto, in via preventiva, presentare questa proposta alla Camera; non le chieggo però nessuna istantanea risoluzione.

Dopo esaurita la discussione dell'interpellanza del deputato Guerzoni, si deciderà sul modo di votazione di queste leggi.

LOVITO. Non intendo far osservazioni alla proposta dell'onorevole presidente, circa al modo di votazione per le leggi d'imposta che ci stanno davanti.

Io osservo solamente… (*Rumori e conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Si compiacciano di tornare al loro posto e di far silenzio; senza di che questo non è più un Parlamento.

LOVITO… come non mi sembri conveniente che rimanga riservata la parola soltanto ad uno degli interpellanti, e non a chiunque abbia presentato un ordine del giorno in proposito.

E del resto a me pare incredibile che, essendo discusso per tutta una tornata d'inconvenienti che si verificano in una provincia, a cui abbiamo l'onore di appartenere, nessuno di noi che più a vicino conosciamo le sue condizioni, e le ragioni di questi disordini, possa prendere la parola in questa discussione.

PRESIDENTE. Quando è stata appoggiata la chiusura, non era ancora presentato alcun ordine del giorno. Adesso, per mettere la Camera in grado di giudicare come stanno le cose, e se convenga chiudersi o no la discussione, comincio per darle lettura di una proposta del deputato Lovito.

Prima però è mio debito osservare che credo non sia cosa regolare che si propongano degli ordini del giorno mentre la Camera sta per deliberare intorno alla chiusura. Questo al certo non è un metodo vantaggioso per le nostre discussioni, né io mi credo in dovere di dare la parola a chi ha presentato ora una proposta com'è quella del seguente tenore, dei deputati Lovito e Lacava…

LOVITO. Ma non era peranco deliberata la chiusura quando io l'ho presentata.

PRESIDENTE. «La Camera invita il Ministero a sollecitare il compimento delle ferrovie calabro-sicule, a sussidiare la costruzione di strade provinciali e comunali nella Basilicata ed in tutte le altre provincie dello Stato che trovansi in identica condizione viaria, e passa all'ordine del giorno.» (*Rumori*)

Io domando se è in occasione di una seduta in cui la Camera si occupa della sorte dei giovani che vengono strappati dal loro luogo natio per servire a basse speculazioni, che si appale-

si l'opportunità di entrare in questioni di strade ferrate provinciali.

(*Voci rumorose di assenso a destra*)

Metto dunque ai voti la chiusura (*Rumori da ogni parte della Camera*)

Li prego nuovamente di andare ai loro posti! Se stanno tutti ritti quando si tratta di votare per alzata e seduta; è impossibile la votazione.

(*Voci*. Al posto!)

Chi intende che sia chiusa la discussione sulla interpellanza del deputato Guerzoni, riservando la parola al cointerpellante deputato Oliva per rispondere al ministro, sorga.

(La discussione è chiusa.)

OLIVA. Nonostante le dichiarazioni altamente lodevoli, fatte per parte del signor presidente del Consiglio e del signor ministro dell'interno a proposito della questione che venne oggi portata nella Camera da me e dall'onorevole mio amico il deputato Guerzoni, io mi credo in necessità, in dovere di fare qualche osservazione a quanto fu esposto e dal presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro dell'interno; e spero che la Camera mi sarà indulgente di qualche momento di attenzione.

In quanto che se codesta interpellanza è venuta ad interporsi nel grande elaborìo delle leggi di finanza, diretta a guarire una gran piaga finanziaria dello Stato, gli è che qui trattasi pure di una questione che riguarda un'altra piaga sociale, una piaga economica, la quale certamente non è ultima fra quelle cause da cui sorge quel malessere profondo a cui e Camera e Governo intendono di riparare.

Essa ha dunque pure, anche da questo lato, la sua grande importanza; ed è perciò che la credo meritevole in tutta la benevole attenzione del Parlamento.

È un male antico; sì certo, come disse l'onorevole presidente del Consiglio. Non è imputabile, per conseguenza, a nessuno

di quelle cause politiche, che noi ci crediamo in dovere di combattere, come attribuibili alle amministrazioni sorte dopo la costituzione del regno d'Italia.

Il male è anteriore alla costituzione del regno, e in cui io sono pienamente d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio. Ma faccio osservare alla Camera e al presidente del Consiglio medesimo che l'onorevole Guerzoni non ha detto una parola che accennasse ad un concetto diverso da quello da lui esposto. L'onorevole mio collega ha detto soltanto che una delle missioni principali del regno d'Italia è la missione riparatrice di tutti i mali che hanno preceduto la costituzione del regno.

Incombe a quest'amministrazione di procedere colla massima sollecitudine, colla massima cura, a guarire quei mali che comunemente deploriamo. Or bene, per quanto le intenzioni del Governo a questo proposito sieno sinceramente devote allo scopo di riuscire in qualche modo a togliere la piaga di cui si tratta, io mi permetterei però di osservare che, nel fatto, non mi pare che tutte quelle sufficienti sollecitudini, che tutte quelle cure che erano domandate dalla necessità delle cose, che erano state indicate dalla stessa società di beneficenza di Parigi sieno state messe in opera.

Infatti, non è l'interpellante Guerzoni, non è l'interpellante Oliva che dichiara che finora le istanze fatte dalla società di beneficenza a Parigi presso il Governo italiano hanno ottenuto ben deboli risultati; no, è lo stesso rappresentate del nostro Governo a Parigi, è il cavaliere Nigra, il quale, se sono attendibili le dichiarazioni contenute nel rapporto della società di beneficenza, non avrebbe trovato gran successo nelle sue pratiche a tale riguardo adoperate.

Monsieur Nigra (si dice in quella relazione) *a fait des dèmarches auprès des Gouvernements français et italien, mais jusq'à ce jour sans succès appréciable*.

È il nostro rappresentate a Parigi che ciò dichiara; noi non ci facciamo che l'eco delle sue dichiarazioni. Or bene, noi domandiamo che il Governo ripari al tempo perduto, e agisca con opera pronta e corrispondente al bisogno.

Signori, è un fatto che la società di beneficenza a Parigi ha rilevato dietro un rapporto del nostro console a Marsiglia, che i trafficatori di fanciulli passano in Francia muniti di passaporti nei quali sono nominalmente indicati tutti gl'infelici che traggono seco. Ciò risulta da un documento ufficiale, ciò risulta dal rapporto del console nostro a Marsiglia. (*Conversazioni*)

Ora, signori, vi domando se questo è un fatto il quale si possa passare in silenzio, sul quale non si debbano domandare spiegazioni esplicite; vi domando se non si debba esprimere il desiderio che questo fatto abbia a cessare, e nello stesso tempo il vivissimo dispiacere che il Governo non abbia prima d'ora pensato a impedirlo. Di più, signori, accade che si presentino ai nostri consolati delle istanze chiedenti il mantenimento delle convenzioni, in forza delle quali i trafficatori di fanciulli esercitano la loro umanissima industria, e i consoli si credono in dovere di tener quelle convenzioni per vere e buone stipulazioni, producenti giuridico effetto.

Or bene, io domando perché non una parola sia partita, e se non doveva partire dal Governo per avvertire le autorità consolari del dubbio almeno (rispetto troppo le opinioni del signor ministro dell'interno, per usare altra parola) che poteva sorgere intorno alla validità giuridica di codeste contrattazioni.

Noi leggiamo, nei documenti annessi alla relazione, il testo di una di queste convenzioni:

«Colla presente, benché privata scrittura, da valere per futura memoria, si dichiara dai qui crocesegnati, Giuseppe P…, fu Antonio, da una parte; et Domenico B…, fu Vito, del comune di Saponara, che vengono alla seguente convenzione: Il costituito P. avendo bisogno di garzone per il suo mestiere di musi-

cante, così ha richiesto l'altro costituito B… di locargli l'opera di suo figlio minore Antonio, anche musicante, ed avendo B… annuito alle bonarie richieste dal P…, così lo ha ceduto, e glielo cede per lo spazio di anni tre, a contare dal dì della partenza, coll'obbligo, per parte di P…, di impararglì a suonare, e comprargli l'arpa ed otto ducati in contanti; e non portandosi bene detto garzone non lo possa mandar per la polizia senza arpa e mercede, come pure si obbliga di calzarlo et vittuarlo…

Han pattuita pur la multa di ducati quarantanove, pagabili dal mancante al mancato, tanto se il B…mancasse al padrone P…, quando se il P… maltrattasse senza causa il B…, ed anche si assoggettano al loro arresto personale, in caso di qualunque mancanza positiva; tanto han convenuto in presenza dei qui sottoscritti testimoni dichiarando esse parti non saper scrivere.

Viggiano, il 12 febbraio 1862.»

Io credo che non siasi mai adoperato con tanto, direi, inconscio cinismo, il linguaggio delle libere ed oneste contrattazioni civili, per coprire più bassa e degradante iniquità; è il linguaggio del diritto che si adopera per stipulare la servitù, e l'antitesi mi pare abbastanza significante.

Signori, la patria legislazione (ed il signor ministro dell'interno non lo ha rammentato abbastanza), che condanna e colpisce il vagabondaggio e l'oziosa mendicità, non può ammettere che valga come buono e valido nell'ordine civile, come oggetto legittimo di contratti e causa lecita di obbligazione, ciò che nell'ordine penale ha riprovato e riprova. Benché dissimulato e ipocritamente avvolto nelle forme di una locazione di opera, un fatto per cui si sarebbe luogo all'applicazione di una sanzione penale, io domando, o signori, come possa trovar venia ed essere protetto ed auspicato dalle leggi civili. Ciò è impossibile. (*Mormorio*)

Ma vi è di più: avvi un'altra considerazione che fa forza alla mente; al solito mi serve di documento la relazione della so-

cietà di beneficenza a Parigi. Noi impariamo da questa relazione che a Parigi, dove per una circolare della prefettura di polizia è pur vietato l'accattonaggio ai fanciulli d'età inferiore a 16 anni, tuttavia non solo si tollera e si permette, ma, quasi direi, si protegge l'industria inumana di cui l'amico mio Guerzoni vi fece la storia.

Avvi un servizio di polizia specialmente incaricato di vegliare a che il gregge dei fanciulli venduti no si sbandi, e stia sotto la mano dei trafficatori. Infatti sapete, o signori, come si procede dalla polizia francese a questo riguardo? Gli agenti della polizia arrestano i fanciulli quando li vedono sbandati, quando cercano sfuggire alle mani dei loro padroni, quando, in una parola, tornano a libertà, quindi la polizia ne dà partecipazione al Consolato generale d'Italia; ma se si presenta il padrone, il fanciullo arrestato è rilasciato e riconsegnato nelle sue mani. (*Conversazioni*) Questi, o signori, sono fatti abbastanza salienti per non essere accolti nella disattenzione della Camera. Quando per tre volte siasi preceduto all'arresto di qualcuno di quegli infelici, allora soltanto la polizia si rivolge al nostro Consolato perché provveda al rimpatrio.

Io vi domando se tutto ciò non è una specie di organizzazione della polizia francese per rendere molto agevole l'odioso traffico che abbiamo sentito condannare dal banco del Ministero, e che è condannato dalla voce universale. È strano ed incredibile. Il cavaliere Nigra ed il console generale, come privati, hanno fatto istanza presso il Governo francese onde far cessare codesta stranezza; mi fa meraviglia come il Governo del Re non abbia sentito il bisogno d'intervenire ufficialmente. Bisogna che il Governo pensi a procurare il rimpatrio dei fanciulli italiani, schiavi di una speculazione iniqua e disonorante il nome italiano, e che ciò si faccia senza indugi. Questo è ciò che il Governo del Re avrebbe dovuto fare all'estero onde attenuare, almeno in parte, il male che tutti lamentiamo.

Quanto all'interno, il signor ministro ci disse ch'egli si trova quasi disarmato in faccia al male, che bisogna ricorrere a mezzi morali, che bisogna fare leggi nuove, che bisogna attendere dall'istruzione e quindi dall'avvenire quel rimedio che non si può trovare al presente.

Quando noi, adempiendo il dover nostro, avremo pensato a stabilire fermamente e largamente un sistema d'istruzione civile e laica nelle nostre campagne, certo la dignità del cittadino italiano potrà rialzarsi anche dov'è prostrata tanto, e con essa si risveglieranno quei sentimenti umani e civili che sembrano spenti, ed allora questi abusi, che sono la negazione della natura umana, cesseranno da sé. Ma dobbiamo noi aspettare unicamente dal tempo e dall'educazione il rimedio al male che deploriamo? Preparando l'avvenire, possiamo trascurare e chiudere gli occhi sul male presente, e dichiararci impotenti, e credere insufficienti le nostre leggi a combatterlo?

Il male è urgente e bisogna toglierlo, con mezzi urgenti: io credo che la legislazione nostra, nello stato in cui si trova, può fornire i mezzi al Governo onde addivenire ora ad una cura immediata.

Il signor ministro ci ha citato l'articolo 63 della legge sulla sicurezza pubblica. Egli dice: è vero, la legge sulla sicurezza pubblica vieta che si possa da esercenti professionali ambulanti condurre seco fanciulli minori degli anni 18, ma quando vi ha consenso dei padri e dei tutori, allora l'autorità pubblica non può opporsi. E qui si arresta il ministro, ma l'articolo non finisce dove egli ha finito. (*Rumori d'impazienza a destra*)

La legge nostra sulla pubblica sicurezza ordina e dispone nello stesso articolo 63 che, anche quando esista il consenso di chi esercita la paterna potestà, l'autorità politica può opporsi nel caso di abuso contro le persone.

Ora, io domando, o signori, se non vi è abuso contro le persone, nell'adoperare fanciulli inferiori all'età di 16 anni per

esercitare quel vagabondaggio, quella mendicità che è condannata dalle nostre leggi.

Quindi, o signori…

PRESIDENTE. Onorevole Oliva, io vedo qui un ordine del giorno col quale ella propone di prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, mi pare quindi che egli ne è soddisfatto, e non sia il caso di prolungare ancora la discussione.

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Facciamo silenzio.

OLIVA. Avvi abuso contro le persone quando si tratta di adoperare dei fanciulli di 16 anni per l'esercizio del vagabondaggio.

Il vagabondaggio è condannato dalle leggi penali, per conseguenza l'autorità politica deve negare il visto, di cui parla l'articolo 63 citato dal detto ministro anche quando esista il consenso del padre o del tutore.

Questo è il voto dell'articolo 63 della legge di sicurezza pubblica che il ministro ha letto soltanto a mezzo.

Il signor ministro ha interpretato la nostra legislazione in materia di patria potestà in un modo che non è forse conforme interamente a ciò che essa dispone realmente.

La patria potestà si esercita bensì in forza delle nostre leggi assolutamente, ma non oltre quei limiti in cui l'ordine sociale possa essere vulnerato.

Quando il padre, investito dell'alta sua potestà, di questo sublime diritto, che è l'esercizio dei suoi doveri paterni, abusa dell'autorità sua e del suo diritto, la legge interviene… (*Rumori prolungati a destra e voci*: Basta! – *L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Oliva, se vuole, a continuare.

CRISPI. Coloro che non vogliono stare, escano dalla Camera.

PRESIDENTE. Non interrompa!

CRISPI. Ho diritto di rispondere a quelli che gridano *basta*.

OLIVA. Io pregherei l'onorevole presidente a chiedere all'onorevole Fiastri, che ha detto *basta*, se creda conveniente la sua interruzione, e la spieghi…

Voci a sinistra. Bene! Benissimo!

OLIVA. Si parla d'interpretazioni di leggi…

FIASTRI. Domando la parola per un fatto personale.

OLIVA. Qui abbiamo un dovere fa compiere; io lo compio coscienziosamente; se ad altri dispiace, non so cosa dire…

Voci a sinistra. Bravo! Bene! (*Rumori*)

OLIVA. Prego quindi il signor presidente di mantenermi la parola.

PRESIDENTE. Ma se l'ha la parola! Continui… (*Interruzioni a sinistra*)

Non interrompano! Solo lor signori che aiutano, direi così, gli altri ad interrompere l'oratore.

Continui, onorevole Oliva; il presidente farà il suo dovere.

GUERZONI. È una questione importante, signori. (*Conversazioni a destra – Proteste a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, la prego di far silenzio e di non interrompere tutti i momenti (*Esclamazione del deputato Asproni*); altrimenti sono obbligato a chiamarlo all'ordine.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà dopo. (*Ilarità*) Continui, onorevole Oliva.

OLIVA. Io dicevo adunque, o signori, che la legge civile tempera l'assolutezza della patria potestà là dove ella crede che il padre ne abusi. In caso di abuso il pubblico Ministero ha ufficio d'intervenire e d'agire, portando la questione davanti ai tribunali, i quali hanno facoltà di pronunciare la decadenza della patria potestà, di nominare un tutore speciale al figlio, sottratto così ad un'autorità tirannica, e di prendere tutti quegli altri provvedimenti che si credessero convenienti.

Io domando se in queste disposizioni di legge non ha il Governo un modo validissimo d'intervenire provvidamente a togliere il male dove nasce, al suo primo sorgere, nella famiglia divenuta, per un deplorabile pervertimento, la negazione di se stessa.

Io domando se allo stato della nostra legislazione si possa dire che l'avere pattuito, l'avere convenuto il vagabondaggio del proprio figlio, non sia abuso della patria potestà, se in seguito di questo l'autorità politica non possa negare il visto ai permessi, negare il passaporto, se non si possano dare istruzioni ai nostri consoli, perché non riconoscano quelle convenzioni in forza delle quali unicamente si mantengono questi contratti iniqui ed obbrobriosi.

Il ministro dell'interno ha anche nella legge penale il mezzo di combattere il male. La legge penale, che vieta con sanzioni punitive ai minori degli anni sedici, di esercitare il vagabondaggio e l'oziosa mendicità, punisce anche i genitori ed i tutori i quali abbiano permesso che altri si servano dell'opera dei proprio figli e dei propri amministrati per un simile scopo.

Questa è la lettera della legge, e quando il Ministro la dimentica, ed un deputato sorge a rammentarla, tutta la Camera (*Con forza*) ha il dovere di rispettarlo. (*Rumori a destra – L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Ha finito?... Ah! Continua ancora il suo discorso. (*Ilarità a destra*)

OLIVA. Del resto, signori, quando il Ministero, oltre quest'arma, che esso può trovare nella patria legislazione esistente, voglia proporci un progetto di legge, col quale più direttamente si venga a colpire, ed anche a colpire con mano più severa, codesti abusi, noi certamente non saremo quelli che lo respingeranno, in quanto che se vi ha principio che noi crediamo diversi tutelare, questo è l'ordine della famiglia.

Ma, non è poi soltanto coi mezzi della repressione che il Governo può e deve provvedere a quello che abbiamo lamentato, non è soltanto nemmeno coll'istruzione. Vi hanno anche i provvedimenti economici che dai ministri vennero dimenticati interamente, e che appena vennero rammentati da questi banchi, dall'onorevole Lovito, destarono un grido di riprovazione al banco dei ministri e alla destra. Si viene qui a lamentare il disordine del paese per chiudere il macinato, e quando noi domandiamo che a questo disordine si provveda con mezzi efficaci per rialzare l'ordine morale, dal banco dei ministri e dalla destra sorgono denegazioni e qualche cosa di meno parlamentare. (*Oh! oh!* a destra)

Io non voglio più oltre affrontare questa impazienza dei deputati della maggioranza, i quali ardono di accorrere a deporre nell'urna il loro voto per il macinato. Per conseguenza io concludo confermando quanto è proposto nel nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dai deputati Guerzoni ed Oliva è concepito in questi termini:

«La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero, che vorrà prendere colla massima sollecitudine tutti i provvedimenti opportuni a far cessare il deplorevole traffico dei fanciulli italiani, e passa all'ordine del giorno.»

CADORNA. *Ministro per l'interno*. Dichiaro che il Ministero lo accetta.

PRESIDENTE. I deputati Sanguinetti, Cedrelli, Civinini, Giusino e Puccioni propongono pure un ordine del giorno così concepito:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dei Ministero, passa all'ordine del giorno.»

Per tal guisa a destra e a sinistra convengono nello stesso concetto.

Lo metto a partito.

Chi approva l'ordine del giorno dei deputati Guerzoni ed Oliva si alzi.

(La Camera approva.)

Ora si passa alla votazione per scrutinio segreto sopra i seguenti progetti di legge: Modificazione di registro e bollo; tassa sopra le concessioni governative: (*Movimenti generali*)

Diverse voci. E la tassa sul macinato?

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di venire all'urna secondo l'ordine con cui sono chiamati.

(…)

LEGGE 21 dicembre 1873, n. 1733
(G.U. n. 354 del 23-12-1873)

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Chiunque affidi o, a qualsivoglia titolo, consegni a nazionali o stranieri, individui dell'uno o dell'altro sesso minori di anni diciotto, benché propri figli od amministrati, e chiunque, nazionale o straniero, li riceva allo scopo d'impiegarli nel Regno in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio di professioni girovaghe, quali quelle di saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti e simili, sarà punito col carcere da uno a tre mesi e colla multa da cinquantuna a duecentocinquanta lire.

La sentenza di condanna porta di diritto per i tutori la rimozione della tutela. Il Tribunale potrà pronunciare per i tutori la esclusione dagli uffici tutelari, e per i genitori la privazione dei diritti della patria potestà per quel tempo che sarà giudicato opportuno nell'interesse dei figli, ai sensi degli articoli 233 e 269 del Codice civile.

Art. 2. Chiunque nel Regno tiene presso di sé, nello esercizio delle professioni girovaghe indicate nell'articolo 1, individui minori di anni diciotto i quali non siano suoi figli, sarà punito col carcere da tre a sei mesi e colla multa da cento a cinquecento lire.

Qualora il minore sia stato abbandonato, ovvero per effetto di privazione di alimenti o di maltrattamenti o sevizie abbia

sofferto grave pregiudizio nella salute, od abbia dovuto sottrarsi a chi lo aveva con sé, la pena del carcere sarà da sei mesi ad un anno, sempreché il fatto non costituisca un reato più grave.

Art. 3. Chiunque affidi o consegni nello Stato o conduca all'estero, per affidare o consegnare a nazionali o stranieri, individui minori di anni diciotto, benché propri figli od amministrati, e chiunque, nazionale o straniero, riceva i detti individui per condurli, affidarli o consegnarli all'estero allo scopo d'impiegarli in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio delle professioni girovaghe di cui all'articolo 1, sarà punito col carcere da sei mesi ad un anno e colla multa da cento a cinquecento lire.

Ai tutori e ai genitori colpevoli del reato preveduto in quest'articolo si applica la disposizione del capoverso dell'articolo 1.

Art. 4. I nazionali che in estero Stato tengono presso di loro, nell'esercizio delle professioni girovaghe indicate nell'articolo 1, individui nazionali minori di anni diciotto, saranno puniti col carcere da uno a due anni e con la multa da cinquecento a mille lire.

Qualora risulti dal procedimento che il minore sia stato abbandonato, o che per effetto di privazione di alimenti, o di maltrattamenti o sevizie, abbia sofferto grave pregiudizio nella salute, od abbia dovuto sottrarsi a chi lo aveva con sé, la pena del carcere potrà estendersi fino a tre anni, sempreché il fatto non costituisca un reato più grave.

Art. 5. Chiunque con violenza o con frode rapisca o faccia rapire individui minori degli anni ventuno, ovvero con artifizi o seduzioni sottragga o faccia sottrarre individui minori di anni diciotto ai genitori, tutori o a chi ne ha la direzione e la cura, per impiegarli nel Regno o all'estero nell'esercizio delle professioni girovaghe indicate nell'articolo 1, sarà punito, nel caso di violenza o di frode, con la reclusione da tre a cinque anni se

l’impiego deve aver luogo nel Regno, e con la reclusione da cinque a sette anni se l’impiego deve aver luogo all’estero; e in caso di artifizi o seduzioni, col carcere da uno a tre anni se l’impiego deve aver luogo nel Regno, e col carcere da tre a cinque anni se l'impiego deve aver luogo all'estero.

Con le stesse pene, applicate nel minimo della durata, sarà, secondo la diversità dei casi, punito chi nel Regno o in estero Stato tiene presso di sé, nello esercizio delle professioni girovaghe indicate nell’articolo 1, individui minori di anni diciotto, stati rapiti con violenza o con frode, ovvero sottratti con artifizi o seduzioni.

Art. 6. Qualora il minore rapito o sottratto sia stato abbandonato, ovvero per effetto di privazione di alimenti, o di maltrattamenti o sevizie, abbia sofferto grave pregiudizio nella salute, od abbia dovuto sottrarsi a chi lo aveva con sé, il colpevole sarà punito, nel caso di ratto eseguito con violenza o con frode, con la reclusione da cinque a sette anni se il fatto di abbandono o di maltrattamenti abbia avuto luogo nel Regno, e con la reclusione da sette a dieci anni se abbia avuto luogo all’estero; e nel caso di sottrazione eseguita con artifizio o seduzioni, col carcere da tre a cinque anni se il fatto di abbandono o maltrattamenti abbia avuto luogo nel Regno, e colla reclusione da tre a sette anni se abbia avuto luogo all'estero.

Qualora il fatto costituisca per se stesso un reato maggiore, si applicherà la pena di questo, e non mai nel minimo del grado.

Ove poi, prima di ogni procedimento od istanza, il colpevole rimetta volontariamente in libertà la persona rapita o sottratta, senza averla offesa e senza averne abusato, restituendola alla sua famiglia o alla casa ed alle persone a cui la rapì o sottrasse, o collocandola in luogo sicuro, la pena della reclusione discenderà a quella del carcere da uno a tre anni, e la pena del carcere sarà da uno a sei mesi.

Art. 7. Saranno puniti colle pene stabilite dagli articoli precedenti non soltanto gli autori dei reati in essi preveduti, ma ancora i complici dei medesimi.

Art. 8. Qualunque atto di affidamento o consegna in qualunque forma compilato per uno degli scopi indicati negli articoli 1 e 3, fatto prima o dopo la pubblicazione della presente Legge, é nullo e di nessun effetto, sebbene lo scopo sia stato celato o simulato in qualsiasi modo, ed anche per via di cessioni intermedie sì nel Regno che all'estero.

Art. 9. I genitori, i tutori e chiunque altro avesse affidato o consegnato individui minori di anni diciotto, per impiegarli nell'esercizio di professioni girovaghe, dovranno, sotto pena di multa da cinquantuna a cento lire, entro tre mesi dalla pubblicazione della presente Legge, denunziare o notificare al Sindaco del Comune in cui hanno domicilio, od al Rappresentante diplomatico o consolare del Regno d'Italia se si trovino all'estero, i loro figli o amministrati impiegati nel Regno o all'estero nelle professioni menzionate nell'articolo 1.

L'atto di notificazione o denunzia conterrà il nome, il cognome, l'età e il luogo di nascita dei minori e delle persone a cui furono consegnati e presso cui si trovano, il luogo dell'attuale e dell'ultima loro dimora, la professione a cui furono impiegati e tutte le altre notizie che fossero necessarie per poterli rintracciare.

Art. 10. Coloro che tengono presso di sé nel Regno o all'estero individui nazionali minori di anni diciotto, impiegati nell'esercizio di professioni girovaghe, dovranno, sotto pena di multa da cento a cinquecento lire, entro quattro mesi dalla pubblicazione della presente Legge, notificare o denunziare al Sindaco del Comune ove hanno domicilio o dimora, od al Rappresentante diplomatico o consolare del Regno d'Italia se si trovano all'estero, gl'individui minori di anni diciotto che tengono impiegati nell'esercizio delle dette professioni girovaghe.

Essi dovranno nello stesso tempo restituirli alle loro famiglie se si trovano nel Regno, o farli, a loro spese, rimpatriare se si trovano all'estero; e, non potendo ciò direttamente adempiere, dovranno nel detto termine presentarli al Sindaco od ai Regi Rappresentanti diplomatici o consolari, che provvederanno per la restituzione alla famiglia o pel rimpatrio dei detti minori nei modi indicati nell'articolo 12.

Art. 11. I Sindaci ed i Regi Rappresentanti all'estero dovranno, entro mesi sei dalla pubblicazione di questa Legge, compilare d'ufficio, secondo le notizie da loro raccolte, un Elenco dei minori nazionali del rispettivo Comune o Consolato, che si trovano impiegati nel Regno o all'estero nelle professioni girovaghe menzionate nell'articolo 1. Essi si varranno delle notificazioni o denunzie prescritte dagli articoli 9 e 10, e le completeranno in quanto occorre; raccoglieranno ed aggiungeranno tutte le altre notizie che potranno essere utili, sia per la restituzione alla propria famiglia o per rimpatrio dei suddetti minori, sia per gli effetti penali della presente Legge.

Art. 12. L'Elenco sarà trasmesso al Ministro dell'Interno, e contemporaneamente i Sindaci ed i Regi Rappresentanti diplomatici e consolari provvederanno d'ufficio per la restituzione alla propria famiglia o per il rimpatrio immediato dei minori compresi nell'Elenco medesimo.

La spesa occorrente, se manchi ogni altro mezzo a pronta disposizione dei detti Regi Rappresentanti, verrà anticipata dallo Stato, salvo il rimborso a carico solidale dei genitori o tutori, detentori o padroni.

Art. 13. Qualora i minori, di cui è parola negli articoli precedenti, non abbiano né genitori, né tutori, né persona alcuna che possa prendere cura della loro persona e della loro educazione, saranno ricoverati in uno Stabilimento pubblico di educazione o di lavoro, finché abbiano raggiunta la maggiore età od abbiano appreso un mestiere od una professione.

Art. 14. L'azione penale per i fatti preveduti dalla presente Legge si esercita d'ufficio dal Pubblico Ministero ed anche in contumacia dell'imputato assente dal Regno.

Sono applicabili ai medesimi, in quanto la presente Legge non abbia altrimenti disposto, il libro primo del Codice penale e le regole generali sulla competenza delle Autorità giudiziarie.

Potranno leggersi al dibattimento anche i verbali, rapporti, lettere ed altri documenti, benché privati, provenienti dall'estero.

Art. 15. Le disposizioni della presente Legge avranno effetto dalla sua pubblicazione. Quelle però degli art. 2 e 4 avranno effetto dal termine dei quattro mesi concessi dall'art. 10.

Ciò non pertanto, se siano commessi fatti che erano già punibili secondo il Codice penale, le disposizioni di questo saranno applicate.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato a Roma addì 21 dicembre 1873.

VITTORIO EMANUELE

Vigliani.
Visconti-Venosta.

Camera dei deputati – sessione del 1867 – Tornata del 21 maggio 1868 – Presidenza del presidente commendatore Lanza – Interpellanza del deputato Guerzoni sul traffico di fanciulli italiani all'interno ed all'estero – Risposte dei ministri per gli affari esteri e per l'interno.

Giuseppe Guerzoni, *La tratta dei fanciulli – Pagine del problema sociale in Italia*, Tipografia di Giovanni Polizzi e Comp. Firenze, 1868.

Fulvio Conti, *Guerzoni Giuseppe*, in: «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 60, 2003.

Antonio Fappani, *Guerzoni Giuseppe*, «EB Enciclopedia Bresciana», in:
http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GUERZONI_Giuseppe. (Pagina modificata il 14 gennaio 2018).

Massimo Angelini, *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico. Studi sulla "tratta dei fanciulli" nell'Appennino settentrionale (sec. XIX)*, «Il Risorgimento», 1996, 3, pp. 425-437. Anche in:
http://www.massimoangelini.it/wp-content/uploads/2012/03/1996-mestieri-girovaghi-e-moralismo.pdf

Gian Antonio Stella, *L'orda*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, p. 13; prima edizione 2002.

Gian Antonio Stella-Emilio Franzina, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in: «Storia dell'emigrazione italiana, vol. II. Arrivi» (a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina), Donzelli, Roma, 2002.

Bruna Bianchi, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in: «Storia dell'emigrazione italiana, II. Arrivi» (a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina), Donzelli, Roma, 2002.

Enzo Vicinio Alliegro, *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, in: «Mélanges de l'Ècole française de Rome», Année 2003, pp. 145-182. Il testo si può leggere in: https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2003_num_115_1_9989.

Alberto Carli, *Piccoli schiavi, orchi e bambini accattoni. Storie di emigrazione e sfruttamento minorile fra Otto e Novecento*, in «Le nuove frontiere dell'educazione in una società multietnica e multiculturale», Pensa Multimedia, Lecce 2011, p. 169-204. Anche in: https://www.academia.edu/36969503/Piccoli_schiavi_orchi_e_bambi-ni_accattoni_Storie_di_emigrazione_e_sfruttamento_minorile_fra_Otto_e_Novecento

Lorenzo Luatti, *Venduti, girovaghi e randagi: bambini e ragazzi per il mondo nella letteratura per l'infanzia*, in: Fondazione Migrantes, «Rapporto Italiani nel mondo 2014», Tau editrice, 2014, pp. 144-154.

INDICE

5 Introduzione - «Non par vero, ma pure è»

15 LA TRATTA DE' FANCIULLI
Rapporto della Commissione della Società Italiana di Beneficenza, residente a Parigi

37 Appendice

79 Breve nota bibliografica

Giovanni Pistoia (a cura di), *La «tratta dei fanciulli» nelle parole di Guerzoni Oliva Menabrea Cadorna e l'insofferenza della Camera*, quarta edizione, www.academia.edu, febbraio 2023.